

Terza Parte

L'ANIMA

- 1. La liberazione dal peccato e la vita dell'anima**
- 2. L'esperienza dei credenti psichici (o carnali)**
- 3. Il pericolo della vita psichica (o carnale)**
- 4. La croce e l'anima**
- 5. I credenti spirituali e l'anima**

Capitolo 1

LA LIBERAZIONE DAL PECCATO E LA VITA DELL'ANIMA.

IL CAMMINO DELLA LIBERAZIONE

Il capitolo 6 dell'epistola ai Romani pone il fondamento della liberazione dal peccato. Questa liberazione è promessa da Dio a tutti i credenti; tutti possono sperimentarla. Anzi, possiamo avere la certezza che questa liberazione dalla potenza del peccato può essere ricevuta nello stesso istante in cui crediamo in Gesù Cristo come nostro personale Salvatore. Non è necessario, per ricevere quest'Annuncio di liberazione, essere credenti da parecchio tempo e aver subito molte sconfitte. Il ritardo con cui molti credenti fanno l'esperienza descritta in Romani 6 è dovuto sia a un insegnamento incompleto ricevuto, sia alle esitazioni di fronte agli imperativi della Parola di Dio. Infatti questa liberazione dovrebbe essere l'esperienza quotidiana di tutti coloro che sono nati di nuovo.

Il capitolo 6 inizia con un appello al ricordo, non a una anticipazione. Dirige la nostra attenzione sul passato, su ciò che già ci appartiene: "sapendo che il nostro vecchio uomo è stato crocifisso con lui, affinché il corpo del peccato fosse annullato, e noi non serviamo più al peccato" (versetto 6).

In questo solo versetto troviamo già tre elementi fondamentali:

- 1) il peccato (al singolare)
- 2) il vecchio uomo
- 3) il corpo (del peccato)

Questi tre elementi sono molto diversi nella loro natura e hanno ciascuno un ruolo distinto nell'azione di peccato.

Il peccato, in questo testo, indica piuttosto la radice del peccato. La Bibbia ci insegna che un tempo eravamo schiavi del peccato. Il peccato era il nostro padrone. Dobbiamo quindi, prima di tutto, riconoscere che il peccato ha un potere, perché ci ha resi schiavi. Esprime questo potere incessantemente, per spingerci a ubbidire al nostro uomo vecchio per farci cadere. L'uomo vecchio è tutto ciò che ereditiamo da Adamo. Possiamo riconoscere l'uomo vecchio paragonandolo all'uomo

nuovo creato in noi dallo Spirito. L'uomo nuovo è l'insieme di ciò che ci viene dal Signore al momento della nostra rigenerazione. L'uomo vecchio mette in mostra la nostra personalità tutto ciò che non appartiene all'uomo nuovo: la nostra vecchia natura e quanto le appartiene. Quanto al "corpo del peccato", è un'allusione a questo nostro corpo nel quale ci troviamo. Questa parte corporale dell'uomo è diventata come una marionetta nella nostra vita di peccato ed è detta corpo del peccato perché è schiava della potenza del peccato, piena delle concupiscenze e dei desideri del peccato. Ed è in questo corpo che il peccato trova il suo mezzo di espressione, altrimenti non sarebbe che una forza invisibile.

Ricapitolando: il peccato è la potenza che ci porta verso il male. L'uomo vecchio e la parte incorporata di ciò che ereditiamo da Adamo; il corpo del peccato, invece, ne è la parte corporea.

Il processo del peccato avviene in quest'ordine: anzitutto la radice del peccato (il peccato in sé); quindi il vecchio uomo, e infine il corpo. Il peccato sprigiona il suo potere per attirare l'uomo e costringerlo a peccare. Poiché l'uomo vecchio trova piacere nel peccato, chiude gli occhi e si lascia trascinare, spingendo il corpo a peccare. Perciò il corpo serve da marionetta, ed è quello che concretamente commette il peccato. È l'azione congiunta di questi due elementi che provoca il peccato: la costrizione da parte della potenza del peccato, l'inclinazione dell'uomo vecchio e l'esecuzione da parte del corpo.

Come può un uomo essere liberato dal peccato? Alcuni teorici sostengono che il peccato, essendo la causa prima di ogni male, deve essere annullato perché si possa riportare la vittoria: affermano cioè la necessità dello sradicamento del peccato. Una volta eliminata la radice, pensano, non pecceremo mai più e saremo del tutto santificati. Altri ritengono che se vogliamo sconfiggere il peccato dobbiamo mettere da parte il nostro corpo, dal momento che è quest'ultimo che commette il peccato. Da questo modo di pensare è sorto l'ascetismo: un modo per superare (con tecniche diverse) le esigenze del corpo per giungere alla santità.

Nessuno di questi metodi è quello di Dio. Il capitolo 6 dell'epistola ai Romani ci indica chiaramente il metodo di Dio. Il Signore non sradica il peccato da dentro di noi, ne sopprime il corpo all'esterno. Si occupa piuttosto dell'uomo vecchio che si trova fra i due

L'AZIONE DI DIO

Sulla croce, il Signore Gesù non soltanto ha portato su di sé i nostri peccati, ma ha anche preso con sé le nostre persone. Paolo enuncia questo fatto con le parole: "il nostro vecchio uomo è stato crocifisso con lui" (Romani: 6:6). Il tempo usato da Paolo nel testo originale per dire "è stato crocifisso" indica che il nostro vecchio uomo è stato crocifisso con Cristo una volta per tutte. Come la croce di Cristo è un fatto compiuto, così la nostra crocifissione insieme con lui è ugualmente un fatto compiuto. Nessun credente mette in dubbio la realtà della crocifissione di Cristo: perché dunque mettere in dubbio la realtà della crocifissione del nostro vecchio uomo?

Molti credenti, di fronte all'Annunzio della verità della loro crocifissione con Cristo, immaginano di dover morire e perciò fanno il possibile per crocifiggersi se stessi. Questo atteggiamento deriva o da mancanza di rivelazione divina o da fede insufficiente. Tali credenti non si comportano così solo per se stessi, ma insegnano ad altri a fare lo stesso. Le conseguenze sono ovvie: non hanno alcun potere di liberarsi dal peccato e il loro vecchio uomo non morirà. È un grave errore. La Bibbia non insegna da nessuna parte che dobbiamo crocifiggerci da soli. Dice esattamente il contrario: quando Cristo è salito al Calvario, ci ha portato con sé e ci ha crocifissi. La scrittura afferma che il nostro vecchio uomo è stato liquidato quando Cristo è stato inchiodato sulla croce. La Parola di Dio non lascia mai intendere, in nessun modo, che la nostra crocifissione debba ancora realizzarsi. Il versetto di Romani 6 dichiara categoricamente, senza alcuna ombra di dubbio, che siamo stati crocifissi con Cristo, un fatto già compiuto. È l'effetto della più preziosa espressione della Bibbia: "in Cristo". È perché siamo in lui e uniti a lui che possiamo dire che quando Cristo andò alla croce noi eravamo in lui e quando egli fu crocifisso anche noi fummo crocifissi in lui. Essere in Cristo: che realtà meravigliosa!

Tuttavia, la semplice assimilazione intellettuale di questa verità non ci pone al riparo dalla tentazione. La rivelazione divina è fondamentale. È necessario che lo Spirito di Dio ci riveli in che modo siamo in Cristo è in che modo siamo uno attraverso la comunione con lui. Occorre anche che lo Spirito ci faccia vedere distintamente in che modo il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui per il semplice fatto che siamo in Cristo. Una comprensione soltanto intellettuale di questo fatto non può essere sufficiente; deve diventare una rivelazione dello Spirito Santo. Perciò, fratelli e sorelle, pregate affinché il Signore vi dia questa rivelazione, in modo che "sapendo questo" nel vostro spirito, possiate veramente capire che il vostro uomo vecchio è stato crocifisso con Cristo.

Qual è la conseguenza della crocifissione del nostro uomo vecchio? Anche questa domanda c'è la risposta chiara e senza possibilità di equivoci: "affinché il corpo del peccato fosse annullato". Il termine "annullato" potrebbe anche essere tradotto con "distrutto", "abolito", "reso inutile", "eliminato". Prima, quando il peccato si agitava, il nostro uomo vecchio reagiva positivamente e per conseguenza il corpo commetteva il peccato. Con la crocifissione dell'uomo vecchio e la sua sostituzione con l'uomo nuovo, il peccato può ancora agitarsi dentro di noi e cercare di esercitare il suo potere, ma non ottiene più il consenso dell'uomo vecchio per trascinare il corpo nel peccato. Il peccato non può avere il sopravvento sul credente perché è un uomo nuovo: il vecchio è morto. Il corpo che prima era impegnato a peccare è ora disoccupato perché il vecchio uomo è stato messo da parte. Non è più in grado di peccare e quindi ha perso il lavoro. Sia lodato il Signore per quello che ci ha procurato!

Perché Dio crocifigge il nostro vecchio uomo con Cristo rendendo disoccupato il nostro corpo?

Il suo piano è che "noi non serviamo più al peccato". Dio ha fatto in modo di rendere possibile per noi di non cedere più alla pressione del peccato e di non essere legati dalla sua forza. "Il peccato non avrà più potere su di voi" (Romani 6:14).

I DUE ELEMENTI ESSENZIALI

com'è possibile entrare in possesso di una simile benedizione? Due elementi sono indispensabili.

Il primo: "fate conto di essere morti al peccato, ma viventi a Dio, in Cristo Gesù" (Romani 6:11). Questa è l'essenza della fede. Quando Dio afferma che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con Cristo, prendiamolo in Parola, crediamo alla sua dichiarazione e "facciamo conto di essere morti". In che modo moriremo? "Facciamo conto di essere morti al peccato". Quando Dio afferma che siamo stati resuscitati con Cristo, crediamo nuovamente alla sua Parola e "facciamo conto di essere viventi" in che modo viviamo? "Facciamo conto di essere viventi a Dio in Cristo Gesù". Credere in Dio secondo la sua Parola: questo è l'atteggiamento che ci viene richiesto. Quando Dio dice che il nostro vecchio uomo è stato crocifisso, noi ci consideriamo come morti; quando dice che siamo stati resi viventi, ci consideriamo come viventi. L'insuccesso di moltissimi credenti su questo punto è dovuto al fatto che desiderano sentire, vedere, sperimentare questa crocifissione e questa resurrezione prima di confidare pienamente nella Parola di Dio. Quei credenti non comprendono che Dio ha già fatto ogni cosa in Cristo; se volessero credere nella sua Parola, riconoscendo che ciò che Dio ha fatto è vero, lo Spirito Santo concederebbe loro anche l'esperienza.

Il secondo: "non prestate le vostre membra al peccato, come strumenti di iniquità; ma presentate voi stessi a Dio, come di morti fatti viventi e le vostre membra come strumenti di giustizia a Dio" (Romani 6:13). Ecco l'essenza della consacrazione. Se continuiamo a rimanere aggrappati a qualcosa che Dio vorrebbe vederci abbandonare, il peccato eserciterà il suo potere su di noi e se anche ci sforzeremo di considerarci come Dio richiede, sarà un atteggiamento inutile. Se non offriamo le nostre membra come strumenti di giustizia, per dire e per fare ciò che Dio desidera e per andare dove egli dirige i nostri passi, non possiamo meravigliarci se non siamo ancora liberati dal peccato. Ogni volta che rifiutiamo di abbandonare qualcosa che Dio ci ha chiesto, ogni volta che gli opponiamo la nostra resistenza, il peccato riprende il suo potere. Allora perdiamo la capacità di considerarci come morti, cioè di credere pienamente nella Parola di Dio. Se smettiamo di esercitare

la nostra fede e di riconoscerci come morti al peccato e viventi per Dio, possiamo affermare che la nostra posizione è ancora "in Cristo"? Forse sì, ma non viviamo più in lui nel senso dell'esortazione "dimorante in me" di Giovanni 15. Di conseguenza non siamo qualificati per sperimentare la realtà della nostra crocifissione con Cristo.

Da quanto abbiamo detto si può dedurre che ogni nostra sconfitta è dovuta o a una mancanza di fede o a un rifiuto di ubbidienza. Una sconfitta può essere provocata da entrambi questi motivi o da uno dei due. Dobbiamo imparare a vivere in Cristo per fede, rifiutandoci di pensare a noi stessi come fuori di lui; imparare a credere quotidianamente che noi siamo in Cristo e che tutto ciò che è vero di lui è vero anche di noi. Similmente, attraverso la potenza di Dio, dobbiamo imparare a conservare immacolata la nostra consacrazione, giorno dopo giorno. Consideriamo ogni cosa come spazzatura, perché non c'è nulla in questo mondo che non possiamo abbandonare per il Signore e nulla che siamo costretti a trattenere per noi stessi. Dobbiamo essere disposti a rispondere positivamente alle richieste di Dio, per quanto possano essere difficili o contrarie alla nostra carne. Nessun prezzo è troppo alto da pagare per essere discepoli di Cristo. Se vogliamo essere graditi a Dio, qualunque cosa può essere sacrificata. Impariamo a essere ubbidienti, giorno per giorno.

Riconoscere questa verità e sottomettersi ad essa significa sperimentare ciò che la Bibbia dichiara esplicitamente: "il peccato non avrà più potere su di voi".

LA RELAZIONE FRA IL PECCATO E IL CORPO

Il credente entra decisamente in un periodo difficile della sua vita quando incomincia ad accettare la verità della sua crocifissione con Cristo e a sperimentare qualcosa della liberazione dal peccato. Se in questo periodo riceve una buona istruzione e permette allo Spirito Santo di applicare la croce alla sua vita in maniera più profonda, il credente può raggiungere la maturità spirituale. Ma se il credente si accontenta dell'esperienza di vittoria sul peccato, considerandola come il punto più alto del suo cammino cristiano e impedisce alla croce di opporsi alla vita dell'anima, allora quel credente continuerà a rimanere nella sfera psichica e scambierà per esperienza spirituale quella che è soltanto un'esperienza psichica. Nonostante il fatto che il vecchio l'uomo sia stato crocifisso, l'anima del credente rimane estranea all'opera della croce. I sentimenti continuano a funzionare senza tregua e il risultato è che la sua esperienza rimane confinata nel regno dell'anima.

Abbiamo bisogno di conoscere fino a che punto la liberazione dal peccato ha realmente coinvolto il nostro essere: ciò che è stato trasformato in noi e ciò che ancora rimane intatto. In particolare dobbiamo comprendere che il peccato ha una relazione speciale con il nostro corpo. A differenza di molti pensatori, non consideriamo il corpo come intrinsecamente malvagio; ma dobbiamo ammettere che il corpo è il luogo dove si manifesta il dominio del peccato. In Romani 6:6 Paolo definisce il nostro corpo come "corpo del peccato", perché non è altro che questo prima della nostra esperienza della crocifissione con Cristo e prima di avere presentato le nostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato aveva asservito il nostro corpo. Era lo strumento e il bastione del peccato. Perciò la migliore definizione è proprio: "il corpo del peccato".

Una lettura attenta dei capitoli 6, 7.e 8 dell'epistola ai Romani, che annunziano la liberazione del peccato, ci fa scoprire non soltanto qual'è la relazione del corpo con il peccato, ma anche che cos'è la salvezza completa di Dio che libera il nostro corpo dalla schiavitù al peccato per farlo passare al servizio del Signore.

In Romani 6, l'apostolo Paolo afferma:

"... Affinché il corpo del peccato fosse annullato" (versetto 6);

"non regni dunque il peccato nel vostro corpo mortale per ubbidirgli nelle sue concupiscenze" (versetto 12);

"non prestate le vostre membra come strumenti di iniquità al peccato" (versetto 13);

"presentate... Le vostre membra come strumenti di giustizia a Dio" (versetto 13).

In Romani 7 Paolo parla del corpo in questi termini:

"le passioni peccaminose... Agivano nelle nostre membra" (versetto 5);

"ma vedo un'altra legge nelle mie membra..." (Versetto 23);

"... mi rende prigioniero della legge del peccato che è nelle mie membra" (versetto 23):

"chi mi trarrà da questo corpo di morte?" (Versetto 24).

E Romani otto le dichiarazioni di Paolo sono ferme:

"beh è il corpo morto a cagione del peccato" (versetto 10);

"vivificherà anche i vostri colpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi" (versetto 11);

"la redenzione del nostro corpo" (versetto 23).

Da questi testi possiamo comprendere l'attenzione particolare che Dio rivolge al nostro corpo. Dio sa che il corpo è la sfera in cui il peccato opera in modo speciale. L'uomo è diventato schiavo del peccato perché il corpo ne è la marionetta. Ma dal momento in cui il corpo non è più al servizio del peccato, la persona cessa di essere schiava. Un uomo così affrancato dal peccato sperimenta la liberazione del suo corpo dalla potenza e dall'influenza del peccato.

Lo scopo della crocifissione dell'uomo vecchio e di liberare il corpo dalla tirannia del peccato.

Quando l'uomo vecchio viene crocifisso è l'uomo nuovo ne prende il posto, il potere del peccato sul corpo è annullato, perché senza la collaborazione dell'uomo vecchio il peccato non può servirsi direttamente del corpo.

È importante sottolineare che la liberazione dal potere del peccato significa la liberazione del nostro corpo. Ma la vita dell'anima, che rimane al centro della nostra attenzione, non è ancora eliminata. Se consideriamo la vittoria sul peccato come il punto più alto della nostra vita cristiana, ignoriamo il fatto che oltre al corpo del peccato c'è in noi l'anima naturale, che deve essere trattata come il corpo. L'itinerario del credente sarà fatalmente un'esperienza incompleta se conosce soltanto la crocifissione del corpo e ignora il rifiuto della vita dell'anima.

Abbiamo già menzionato l'attività dell'io (o dell'anima) al servizio di Dio. Il corpo può ben essere annullato, ma l'anima rimane in piena attività. Può esprimersi in varie maniere, ma è sempre incentrata su se stessa. I credenti che vivono secondo gli impulsi dell'anima sono guidati o dalla loro volontà, o dal loro intelletto, o dai loro sentimenti. Nonostante le differenze esteriori, sono tutti interiormente legati alla vita della loro anima. Coloro che seguono gli impulsi della volontà cammineranno secondo le loro preferenze, rifiutando la volontà di Dio. Coloro che sono orientati verso il proprio intelletto si lasceranno guidare dalla propria sapienza, senza preoccuparsi di ricevere la direzione intuitiva dello spirito. Coloro che sono inclini a dare importanza ai sentimenti cercheranno le emozioni più piacevoli. Ciascuno farà della propria tendenza la regola principale della vita cristiana.

Un fatto è comune a tutte queste persone: vivono per se stesse e di se stesse; non conosco altro che i loro talenti naturali, che già possedevano prima di conoscere il Signore: abilità, eloquenza, intelligenza, comunicativa, fascino personale, zelo o qualsiasi altra virtù. La vita dell'anima è una forza naturale. Si manifesta con una resistenza ostinata alla volontà di Dio, o con la presunzione o con la ricerca del piacere. Pertanto, se il credente vive la vita dell'anima, cercherà la sua forza nel serbatoio delle sue risorse naturali e la manifesterà in una o nell'altra delle forme che abbiamo indicato. Se un credente non abbandona alla croce la vita della sua anima, continuerà a coltivare quella vita e dispiacere a Dio, senza possibilità di manifestare il frutto dello Spirito Santo.

L'ANIMA INTESA COME VITA

Quando affermiamo che l'anima è la vita naturale dell'uomo, vogliamo significare che è la forza che ci mantiene vivi nella carne. La nostra anima è la nostra vita. È la vita che le creature umane hanno in comune con gli altri esseri viventi. È la forza che possediamo naturalmente, per mezzo della quale viviamo prima della nostra rigenerazione; è la vita che possiede ogni creatura vivente. Nel testo greco il termine "anima" è: "psyche", definito dai dizionari come "vita animale": la vita dell'anima è ciò che fa dell'uomo una creatura vivente. Appartiene alla sfera naturale. La vita dell'anima non è necessariamente malvagia, ma rimane una realtà naturale, anche se il credente ha già sperimentato la liberazione da molti peccati. È la vita dell'uomo e perciò è del tutto "umana". Essa fa dell'uomo un perfetto essere umano. Può anche essere buona, disponibile e umile; ma è sempre soltanto umana, naturale.

Questa vita naturale è del tutto diversa dalla vita nuova che lo Spirito Santo ci dona al momento della rigenerazione. Lo Spirito mette in noi la vita non creata di Dio; l'altra, la vita dell'uomo, è la vita creata. Lo Spirito Santo ci dona una potenza soprannaturale; l'altra, invece, ha soltanto le capacità naturali. Lo Spirito Santo ci dona la "zoè", l'altra è "psyche".

La vita è quella forza interiore dell'uomo che anima ogni membro del suo corpo. Perciò questa forza interiore trova la sua espressione esteriore nella vita del corpo. L'attività fisica non è altro che la manifestazione della forza interiore. Ciò che invisibilmente sta dietro a ogni attività è la sostanza della vita. Tutto quello che noi "siamo" è incluso in questa "vita". È la vita della nostra anima.

L'ANIMA E IL PECCATO

La vita dell'anima fornisce l'energia per compiere tutto ciò che viene ordinato. Se è lo spirito che tiene le redini, l'anima sarà diretta dallo spirito in modo da prendere le sue decisioni secondo la volontà dello spirito. Se è il peccato che tiene le redini, l'anima sarà spinta a prendere le sue decisioni secondo i desideri del peccato. L'anima opera secondo il padrone che la domina, perché la sua funzione è quella di eseguire gli ordini. Prima della caduta dell'uomo l'anima impegnava la sua forza nella direzione indicata dallo spirito; ma dopo la caduta l'anima è stata soggiogata dal peccato. Essendo l'uomo diventato un essere carnale, il peccato (che in seguito regnerà incontrastato nel corpo) è diventato la natura stessa dell'uomo, rendendo schiava l'anima e obbligandola a seguire i suoi propositi.

Consideriamo spesso come sinonimi i termini "vita" e "natura". In realtà sono un po' diversi. La Parola "vita" ha un significato più ampio che non quello di "natura". Ogni vita possiede la sua natura: è il principio fondamentale dell'esistenza. La vita ha certe disposizioni e certi desideri. Quando siamo ancora peccatori increduli, l'anima è la nostra vita e il peccato è la nostra natura. Viviamo secondo l'anima e quindi la nostra vita ha disposizioni e desideri che la portano al peccato. In altre parole: ciò che determina il nostro cammino è il peccato; ma chi fornisce la forza necessaria per percorrere quella strada è l'anima. La nostra natura di peccato prende l'iniziativa, ma è la vita dell'anima che procura l'energia necessaria per camminare nel peccato. Il peccato è l'origine, l'anima è l'esecutrice. Questa è la condizione dell'incredulo.

Quando un non credente riceve la grazia dal Signore Gesù che sulla croce è morto per lui, anche se non sa ancora nulla della sua crocifissione insieme con Cristo, il suo spirito viene vivificato e la vita di Dio penetra in lui. Questa vita nuova porta con sé una nuova natura. Ne consegue che nel credente vengono a coesistere due vite e due nature: la vita dell'anima e la natura peccatrice da un lato; la vita dello spirito e la natura divina dall'alto lato. Queste due nature, quella buona quella cattiva, sono fundamentalmente diverse, inconciliabili e impossibilitate a mescolarsi ogni giorno la vecchia natura e la nuova si contendono l'autorità su tutta la persona. Durante questo periodo iniziale il credente è ancora come un bambino, perché è carnale. Le sue esperienze sono molto varie e spesso dolorose; sono caratterizzate da un susseguirsi di successi e di dolorose cadute. In seguito conoscerà la liberazione della croce e imparare a esercitare la sua fede per considerare crocifisso

con Cristo l'uomo vecchio. In tal modo sarà liberato dal peccato che paralizzava il suo corpo. Insieme con la crocifissione dell'uomo vecchio, il credente riceve la forza necessaria per vincere e sperimentare la verità della promessa: "il peccato non vi Signoreggerà".

Con il peccato sconfitto tutte le concupiscenze della carne ormai dietro le spalle, il credente entra in una nuova sfera. Rischia di considerarsi pienamente spirituale. Quando osserva gli altri credenti ancora invischiati nel peccato, non può evitare di sentirsi esaltato e orgoglioso di avere raggiunto le vette spirituali. Non si rende conto che, lungi dall'essere veramente spirituale, in realtà è rimasto carnale, un credente "psichico" (1 Corinzi 2:14).

IL CREDENTE CARNALE (O PSICHICO)

Che cosa significa questa espressione? L'anima, come l'abbiamo ereditata da Adamo, non può evitare l'infezione che ha contaminato tutta la razza umana dopo la caduta del primo uomo. L'anima può anche non essere completamente corrotta, ma fa parte della vita naturale, del tutto diversa dalla vita di Dio. L'uomo vecchio, nella sua degradazione, è morto, ma l'anima rimane la forza che ispira la vita del credente. L'uomo vecchio ha smesso di dirigere l'anima, ma è tuttavia quest'ultima che continua a fornire l'energia necessaria per il cammino quotidiano. Dal momento che la natura di Dio ha preso il posto della vecchia natura malvagia, tutte le inclinazioni, i desideri e i propositi sono buoni. Ma chi realizza questi nuovi desideri è sempre la forza psichica di prima.

Dipendere dalla vita dell'anima per realizzare i desideri dello spirito significa utilizzare una forza naturale (o umana) per compiere un bene soprannaturale (o divino). Significa cercare di soddisfare le esigenze di Dio facendo appello alle risorse del proprio "io". In tali condizioni il credente rimane debole, anche se fa il bene e vince il peccato. Sono rari i credenti che onestamente sono disposti a riconoscere la loro debolezza della loro impotenza e a contare unicamente su Dio. Chi mai accetta di confessare apertamente la vanità dei propri sforzi, se non è stato radicalmente umiliato da Dio? L'uomo si inorgoglisce facilmente per le proprie imprese. Perciò fa difficoltà ad accettare il pensiero di dover confidare esclusivamente nello Spirito Santo per fare il bene, convinto com'è di poter migliorare la sua condotta per mezzo della sola forza dell'anima. Il pericolo sta nel fatto che il credente cerca di soddisfare le esigenze di Dio per mezzo delle sue capacità, anziché imparare a essere fortificato con potenza dallo Spirito del Signore per poter realizzare le aspirazioni della sua nuova natura. Il fatto è che la sua vita spirituale è ancora allo stato dell'infanzia, non avendo raggiunto quella maturità che gli permetterebbe di esprimere tutto le virtù della natura divina che è in lui. Se il credente non conta unicamente su Dio, facendo assegnamento su di lui completamente, inevitabilmente ricorrerà alla vitalità psichica, alle sue risorse naturali, per realizzare i piani di Dio. Non capisce che i suoi sforzi non possono piacere a Dio, per quanto siano apprezzabili agli occhi umani. Agendo così mescola ciò che viene da Dio con ciò che viene dall'uomo, tentando di attuare i propositi divini con le risorse umane, terrene. La conseguenza è che fallisce miseramente nella sua ricerca di spiritualità e continua a vivere nella sfera dell'anima.

L'uomo, in realtà, non sa che cos'è la vita dell'anima. Per definirla brevemente potremmo dire che è ciò che abitualmente chiamiamo la vita propria, la vita dell'io. È un errore molto grave non saper distinguere il peccato dalla vita dell'io. L'insegnamento biblico, così come l'esperienza spirituale, li distingue nettamente l'uno dall'altro. Il peccato è ciò che ci contamina, che è contro la volontà di Dio, che è completamente malvagio. Non è necessariamente così del nostro "io": può essere molto rispettabile e pieno di fascino. Prendete, per esempio, la lettura della Bibbia, un'attività certamente valida. Cercate di comprendere la Sacra Scrittura per mezzo della propria capacità naturale o dei propri talenti personali, non è sicuramente un peccato. Tuttavia affrontare lo studio della Bibbia in quel modo non è che un'espressione del proprio "io", della vita naturale. La stessa cosa possiamo dire circa gli sforzi per conquistare le anime: se sono compiuti con dei metodi derivanti dalle nostre idee non saranno altro che manifestazioni della nostra vita naturale, del nostro "io". In poche parole: fare il bene non è indubbiamente un peccato, ma la maniera di farlo, i metodi seguiti, le motivazioni ispiratrici possono provenire dal nostro "io". Quel "bene" fatto ha la sua

origine in una qualità naturale e non in quella virtù soprannaturale che è il dono dello Spirito Santo. Sono molti i credenti che hanno delle qualità innate come la misericordia, la pazienza, la gentilezza. Certamente quando si mostrano pazienti e disponibili non commettono peccato; ma poiché queste virtù positive appartengono alla vita naturale, e sono manifestazioni della vita propria, non possono essere accettate da Dio come realtà spirituali. Quelle azioni non sono compiute come conseguenza di una totale dipendenza dallo Spirito di Dio, ma come manifestazioni delle proprie risorse naturali, della vita dell'io che si insinua anche nelle opere più sante e nel più nobile cammino spirituale.

Essendo stato a lungo legato dal peccato, il credente immagina che esserne liberato sia il massimo traguardo della vita cristiana. È proprio qui il maggior pericolo per coloro che credono che tutto il male sia stato ormai sradicato dalle loro persone. Non si rendono conto che se anche l'uomo vecchio è morto al peccato e il "corpo del peccato" è stato annullato, il "peccato", lui, non è morto. È soltanto un sovrano detronizzato, e farà ogni sforzo per recuperare il trono appena gli verrà offerta l'occasione. L'esperienza della liberazione dal peccato può continuare, ma non per questo il credente è diventato perfetto. Deve ancora combattere contro il proprio "io".

E' deplorabile il fatto che così tanti credenti si ritengano pienamente santificati soltanto perché hanno fatto l'esperienza della liberazione dal peccato, o da alcuni peccati. Non sanno che questa liberazione non è che un primo passo. È soltanto la vittoria iniziale che Dio ci concede come pregustazione delle tante vittorie che devono ancora essere sperimentate. La vittoria sul peccato e come una porta: fate un passo e siete dentro. La vittoria sul nostro "io" è come un sentiero: vi camminate sopra e vi camminerete per tutta la vita. Quando ci siamo sbarazzati del peccato, siamo chiamati al passo seguente, che è la vittoria quotidiana su noi stessi, anche sull'io più zelante, più religioso, più disponibile.

Il credente che conosce soltanto la liberazione dal peccato, ma non ha fatto nessuna esperienza del rinnegamento di se stesso o del rifiuto della vita dell'anima, continua inevitabilmente a ricorrere alla sua forza psichica, alle sue energie naturali, per compiere la volontà di Dio. Non comprende che, a parte il peccato, altre due potenze sono in lui la potenza dello spirito e quella dell'anima. La potenza dello spirito è la potenza di Dio ricevuta spiritualmente al momento della rigenerazione; la forza psichica è invece la sua propria, quella che ha ricevuto alla nascita.

L'accesso alla spiritualità dipende in larga misura dal modo in cui trattiamo queste due forze che sono in noi. Il credente diventa spirituale quando fa ricorso alla potenza spirituale, escludendo la forza della sua anima. Se si serve della forza dell'anima o anche di una combinazione fra le due il risultato inevitabile sarà un credente psichico o carnale. Il metodo divino è chiaro. Dobbiamo rinnegare tutto ciò che ha la sua origine in noi (ciò che siamo, ciò che abbiamo, ciò che siamo in grado di realizzare) e non compiere alcun passo se non sotto la guida dello Spirito, afferrando e appropriandoci ogni giorno, per fede, della vita di Cristo. Non comprendere questo e non ubbidire, non ci lascia altra alternativa che vivere secondo il potere dell'anima.

L'uomo spirituale è dunque un credente il cui spirito è guidato dallo Spirito di Dio. Per il suo cammino giornaliero fa ricorso alla potenza dello Spirito Santo che abita nel suo spirito. Non vive sulla terra per compiere la sua propria volontà, ma per compiere la volontà di Dio. Quando prepara dei programmi per il servizio di Dio s'impegna a realizzarli, non conta sulle sue proprie capacità, ma rimane tranquillo nel suo spirito, senza lasciarsi influenzare dall'uomo esteriore e dalle sue emozioni.

Il credente psichico è completamente diverso. Benché il suo spirito sia stato vivificato e abbia ricevuto un nuovo potere, non vi fa ricorso. Nella sua esperienza quotidiana continua a fare dell'anima la sua vita e ad affidarsi alla forza del proprio "io". Segue gli impulsi del suo discernimento umano e dei suoi interessi, perché non ha ancora imparato a obbedire a Dio. Porta nell'opera del Signore la sua sapienza naturale, terrena, presentando numerose e sapienti soluzioni. La sua vita di ogni giorno è governata dall'uomo esteriore.

Ricapitolando il problema delle due nature è stato risolto, ma il problema delle due vite rimane insoluto. La vita dello spirito e la vita dell'anima coesistono nel nostro uomo interiore. Benché la prima sia, in se stessa, assai forte, è la vita dell'anima che riesce a controllare il nostro essere, tanto

è radicata nell'uomo. Se il credente non è disposto a rinnegare la vita dell'anima e a permettere alla vita dello spirito di prendere le redini, quest'ultimo avrà poche possibilità di svilupparsi. Questa situazione non piace al Padre, perché i suoi figliuoli rimangono nell'impossibilità di crescere spiritualmente. Il credente deve imparare che l'esperienza della vittoria sul peccato, per quanto benedetta, non è che il primo passo nella vita cristiana. Non è un'esperienza straordinaria: è del tutto normale. Dovrebbe stupire l'opposto e cioè l'incapacità di sconfiggere il peccato. Giustamente Paolo domanda: "noi che siamo morti al peccato, come vivremo ancora in esso?" (Romani 6:2). Infatti, credere che il Signore Gesù è morto per noi e credere che noi siamo stati crocifissi con lui, sono due atti di fede inseparabili (Romani 6:6). Ciò che dovremmo considerare eccezionale non è la cessazione del peccato presso coloro che sono morti al peccato ma, al contrario la permanenza del peccato presso i credenti, come se per loro il peccato fosse ancora vivente. Essere libero dal peccato è uno stato del tutto normale per il credente in Cristo; essere ancora schiavo del peccato è uno stato anormale.

Essere liberati dal peccato non è un'impresa difficile, quando la si considera alla luce dell'opera completa perfetta compiuta da Dio per la nostra salvezza. Ma c'è una lezione più profonda che il credente deve imparare: quella di odiare la propria vita, di rinnegare se stesso. Siamo chiamati a detestare non solo la natura di peccato che abbiamo ereditato da Adamo, ma anche la vitalità naturale sulla quale contiamo per vivere ogni giorno. Dobbiamo imparare a rifiutare tutto ciò che proviene dalla carne, tanto il bene quanto il male. Non accontentiamoci di abbandonare i peccati, ma diamo alla morte la vita stessa del peccato. Un cammino secondo lo Spirito Santo implica non solo l'astensione dal peccato, ma il rifiuto di tutte le manifestazioni del nostro "io", nella nostra vita propria. Lo Spirito Santo può manifestare la sua potenza soltanto presso coloro che vivono di lui. Il credente che vive contando sulla propria energia naturale non può sperimentare le potenti realtà dello Spirito Santo e non potrà mai renderne testimonianza. Dobbiamo essere liberati non solo da ciò che è malvagio, ma da tutto ciò che è naturale, terreno. Se insistiamo a camminare secondo l'uomo (non l'uomo peccatore, ma l'uomo in tutto ciò che è per natura), rifiutiamo la direzione dello Spirito Santo nella nostra vita. Come può lo Spirito manifestare la sua potenza se noi, una volta liberati dal peccato, continuiamo a ragionare come ragionano gli altri uomini, a desiderare ciò che gli uomini desiderano, a vivere e a lavorare come vivono e lavorano tutti gli uomini? Se è così che viviamo non possiamo affermare di fare affidamento interamente sullo Spirito Santo. Se desideriamo sul serio la sua pienezza, dobbiamo incominciare a sottrarci all'influenza invadente della carne.

L'ESPERIENZA DI UNA MESCOLANZA DI ANIMA E SPIRITO

Non vogliamo affermare che i credenti carnali abbiano delle esperienze limitate soltanto alla vita dell'anima. Spesso hanno anche delle esperienze spirituali. Ma queste esperienze sono sempre un po' miste: lo psichico è mescolato con ciò che è spirituale. Questi credenti hanno una certa familiarità con il modo di procedere spirituale, perché lo Spirito Santo li ha istruiti. A causa dei numerosi ostacoli che incontrano, ricorrono spesso alle loro energie naturali per sostenere i loro sforzi, usando la carne per soddisfare le sante esigenze di Dio. Questi credenti seguono le proprie idee, cercano la soddisfazione dei loro desideri personali, si lasciano attrarre da i piaceri sensuali e la sapienza che esprimono è del tutto teorica. Anche se hanno notevoli conoscenze spirituali, in verità sono ancora carnali. Lo Spirito Santo dimora realmente nel loro spirito e ha dato loro la vittoria sul peccato per merito della croce di Cristo; ma non gli viene concesso di guidare la loro vita. Alcuni non conoscono le leggi dello Spirito; ma altri, in gran maggioranza, pur conoscendole, preferiscono non rinunciare alla vita della loro anima.

Nell'esperienza concreta è facile distinguere l'anima dallo spirito. La vita spirituale consiste essenzialmente nel seguire le intuizioni dello spirito. Se il credente cammina secondo lo Spirito di Dio, non prende nessuna iniziativa né stabilisce delle regole seguendo le proprie idee; al contrario attende quietamente che lo Spirito Santo faccia udire la sua voce al suo spirito in modo intuitivo e

assume per se stesso la posizione di subordinato. Quando ode la voce interiore, si mette al lavoro seguendo le direttive dello Spirito. Camminando in questo modo il credente rimane un discepolo fedele. Lo Spirito Santo è il solo a prendere le iniziative. Il credente spirituale, inoltre, non dipende dalla condizione della sua persona. Per compiere la volontà di Dio non fa affidamento alle sue capacità naturali. Ogni volta che deve intraprendere un'azione o fare una scelta, si avvicina risolutamente a Dio, conscio della propria debolezza, e gli chiede una luce e una promessa. Appena ricevuta la promessa, passa all'azione contando unicamente sulla forza dello Spirito Santo. Di fronte a questo atteggiamento, il Signore concederà certamente la sua potenza, secondo la sua Parola.

La vita dell'anima è esattamente l'opposto. Il centro è l'io. Quando si afferma che un credente è carnale, diciamo che cammina secondo gli impulsi del suo "io". È lui che prende le iniziative; non è guidato dalla voce dello Spirito Santo nell'uomo interiore, ma dal pensiero, dai propositi e dai desideri dell'uomo esteriore. Come il Luogo Santo è esterno rispetto al Luogo Santissimo, così l'anima è esterna rispetto allo spirito, ma con una prossimità così intima che è facile per lo spirito essere influenzato dall'anima. È vero che l'anima è stata liberata dalla tirannia del corpo e non è più soggetta alle concupiscenze della carne; ma manca ancora, nel credente carnale, un'altra separazione: lo spirito non deve più essere soggetto all'anima. Quando il credente non aveva ancora superato la concupiscenza della carne, la sua anima era complice del suo corpo: costituivano fra loro una vita autonoma, influenzandosi a vicenda. I legami che univano l'anima al corpo, uniscono ora l'anima allo spirito. L'anima in tal modo diventa amalgamata con lo spirito. Lo spirito fornisce la forza, ma l'anima fornisce le idee. Il risultato è che lo spirito rimane sotto l'influenza dell'anima.

Poiché lo spirito è così avvolto dall'anima (quasi sepolto in essa), si lascia facilmente stimolare dall'intelligenza dell'uomo. Una persona nata di nuovo dovrebbe realizzare nel suo spirito una pace ineffabile. Purtroppo questa serenità viene costantemente turbata dalla concupiscenza simulatrice dell'anima, con i suoi pensieri e i suoi desideri. Qualche volta la gioia che inonda l'anima trabocca nello spirito, inducendo il credente a credere di essere la persona più felice del mondo: altre volte la tristezza riempie l'anima e il credente si sente il più sconsolato degli uomini. Il credente carnale passa spesso attraverso queste esperienze. La causa sta nel fatto che lo spirito e l'anima sono strettamente uniti, invece di essere separati, come dovrebbero.

Quando i credenti carnali ascoltano qualche insegnamento sulla divisione dello spirito dell'anima, vorrebbero scoprire dove si trova il loro spirito. Possono ricercare diligentemente, ma saranno sempre incapaci di localizzare lo spirito. Senza un'esperienza diretta in questo campo non saranno in grado di distinguere l'anima dallo spirito. Poiché i due sono così strettamente legati, succederà che questi credenti considereranno come eminentemente spirituali alcune esperienze che in realtà non sono altro che psichiche (gioia, amore, visioni...).

Prima di arrivare a una vera spiritualità, il credente è bloccato in una condizione mista. Insoddisfatto della serenità del suo spirito, cerca sentimenti di gioia. Nella sua vita quotidiana segue talvolta le intuizioni dello spirito, ma il più delle volte i suoi pensieri, le sue sensazioni, la sua volontà. Questo amalgama di spirito e di anima rivela che nel credente sono presenti due sorgenti contraddittorie: una appartiene a Dio, l'altra appartiene all'uomo; una è lo Spirito Santo, l'altra è l'io; una è intuitiva, l'altra è razionale; una è soprannaturale, l'altra è umana, naturale; una deriva dallo spirito, l'altra deriva dall'anima. Se il credente esamina attentamente se stesso alla luce della Parola di Dio, scoprirà facilmente dentro di sé queste due forze. Riconoscerà anche che talvolta vive secondo una di queste due forze, altre volte secondo l'altra. Da un lato sa bene di dover vivere per fede confidando nello Spirito Santo; dall'altro lato riprende a camminare secondo il suo "io" sulla base di ciò che considera (erroneamente) sentimenti spirituali. Vive molto più nell'anima che nello spirito. Il suo livello di psichicità varia in base alla sua comprensione della vita dello spirito con il suo principio di collaborazione con Dio e alla sua effettiva sottomissione alla vita dell'anima. Egli può vivere completamente in un modo emozionale, immaginario o attivista, oppure alternare la vita dello spirito a quella dell'anima. A meno che riceva direttamente una rivelazione dello Spirito Santo nel suo spirito, il credente carnale è incapace di respingere la vita psichica e di amare la vita dello spirito. La vita che decide di seguire determinerà il suo cammino cristiano.

Capitolo 2

L'ESPERIENZA DEI CREDENTI PSICHICI (O CARNALI)

LA VITA DEI CREDENTI CARNALI

L'anima è diversa da persona a persona. Non è possibile definire uno stereotipo. Ognuno di noi ha la propria personalità, una realtà unica che non finisce con la morte, ma esisterà per sempre. Non viene distrutta al momento della rigenerazione. Ora, poiché esiste questa differenziazione fra le anime di tutti gli uomini, ne consegue che la vita dei credenti carnali (o psichici) sarà diversa da un credente all'altro. Pertanto possiamo parlare qui soltanto in termini molto generali, presentando le caratteristiche più notevoli dei credenti carnali.

I credenti psichici hanno una curiosità del tutto particolare. Per esempio: soltanto per sapere ciò che l'avvenire ha in serbo, cercano di soddisfare la loro curiosità studiando a fondo le profezie bibliche.

I credenti carnali tendono a manifestare con il loro modo di vestirsi, con le parole e con le azioni, ciò che distingue gli rende superiori agli altri. Cercano di colpire le persone con le loro imprese. Ovviamente, tale tendenza poteva già essere presente prima della conversione; in tal caso hanno ancora più difficoltà a superare questa inclinazione naturale.

Al contrario dei credenti spirituali (i quali non si preoccupano di analizzare teologicamente la loro unione con Dio, accontentandosi di farne l'esperienza) i credenti carnali cercano sempre spiegazioni che li soddisfino. A loro piace discutere e ragionare. Se la loro esperienza di vita cristiana non raggiunge l'ideale che si erano preposti, non si tormentano; ciò che li infastidisce è non capire per quale ragione falliscono nell'esperienza spirituale. Ritengono che sia sufficiente conoscere le cose intellettualmente per poterne fare l'esperienza. E quindi sono profondamente delusi.

Quasi tutti i credenti carnali hanno un atteggiamento farisaico che spesso non è facile da scoprire. Difendono tenacemente le loro opinioni, anche quelle più insignificanti. È senz'altro giusto sostenere con forza le dottrine fondamentali della Bibbia, ma dobbiamo essere disposti ad accogliere le opinioni degli altri sulle questioni non essenziali. Dobbiamo imparare a lasciare da parte le piccole divergenze per perseguire insieme l'obiettivo comune.

Talvolta la mente dei credenti carnali è assillata da qualche spirito maligno: il loro modo di pensare diventa confuso e persino corrotto. Nelle conversazioni spesso danno delle risposte che non sono mai state loro richieste; la loro mente corre di qua e di là, senza un punto fermo. Anche quando leggono la Bibbia e pregano, il loro pensiero si perde lontano. Benché questi credenti agiscano senza riflettere molto, sono capaci di affermare che agiscono sempre sulla base di principi e di spiegare quanto hanno considerato ogni azione prima di attuarla. Stranamente capitano anche che agiscono dopo aver pensato 10 volte: le loro azioni sono veramente imprevedibili.

I credenti carnali sono facilmente impressionabili, in certe occasioni possono essere estremamente eccitati e felici, in altre occasioni sono depressi e infelici. Nei momenti di euforia pensano che il mondo sia troppo piccolo per loro e prendono il volo verso il cielo; nei momenti di tristezza arrivano alla conclusione che il mondo non è quello che vogliono sapere di loro e sarebbe lieto di liberarsene. Passano giorni di grande eccitazione in cui i loro cuori sembrano scoppiare come se avessero un fuoco interno o avessero improvvisamente trovato un tesoro. Parimenti vi sono periodi di depressione in cui il loro cuore è pieno di sentimenti angosciosi e si sentono profondamente miserabili. Gioia e tristezza ruotano intorno alle loro sensazioni. La loro vita è sottoposta a continui mutamenti, poiché sono guidati dalle loro emozioni.

Un'altra caratteristica essenziale dei credenti psichici è l'ipersensibilità. È molto difficile vivere con loro, perché interpretano ogni movimento che avviene intorno a loro come diretto alle loro persone. Quando vengono trascurati si irritano. Quando sospettano che vi sia qualche cambiamento d'atteggiamento nei loro riguardi si sentono feriti. Comunicano con facilità e sanno farsi degli amici perché cercano l'affetto. Mostrano dei sentimenti di fedeltà assoluta. Non lieve mutamento in queste

relazioni procurano loro una sofferenza indescrivibile che erroneamente essi considerano come un soffrire per il Signore.

Dio conosce le debolezze dei credenti carnali che pongono se stessi al centro della loro attenzione e si considerano grandi per ogni piccolo passo che fanno nella vita cristiana. Il Signore concede loro doni particolari e talvolta qualche esperienza soprannaturale che permette a questi credenti di sperimentare momenti d'inesprimibile felicità e di stretta comunione con Dio. Ma Dio usa queste grazie particolari per umiliarli e riportargli più vicino all' Lui. Purtroppo i credenti carnali non comprendono i propositi di Dio. Invece di glorificare Dio e di avvicinarsi a Lui, afferrano la grazia di Dio per la propria gloria. Si considerano più forti degli altri; pensano: chi può essere più spirituale di coloro che hanno fatto queste esperienze? Inoltre, i credenti carnali hanno spesso numerose esperienze sentimentali che li inducono a credere di essere spiritualmente più avanzati degli altri, non comprendendo che tutte queste esperienze dimostrano invece che sono carnali. I credenti spirituali, viceversa, non vivono secondo i loro sentimenti, ma vivono per fede.

Spesso il credente carnale si lascia turbare da problemi esterni. Le persone, gli affari, con le cose di questo mondo invadono senza difficoltà il suo uomo interiore e disturbano la pace del suo spirito. Non è che un credente carnale in un ambiente pieno di gioia e lo vedrete felice. Ponetelo in un ambiente triste e lo vedrete abbattuto. Gli manca la forza creativa, le persone e le cose che gli stanno attorno lasciano la loro impronta su di lui.

I credenti carnali, di regola, si nutrono di sensazioni. Il Signore concede loro il senso della sua presenza prima ancora che abbiano raggiunto la spiritualità. Ma essi considerano questa sensazione come la loro gioia suprema, si considerano come alpinisti che hanno raggiunto le alte vette della spiritualità. Tuttavia il Signore alterna i momenti in cui fa sentire fortemente la sua presenza, con momenti in cui sembra essere lontano, per insegnare ai credenti a vivere per fede e non per sensazioni. I credenti carnali, però, non capiscono la disciplina del Signore quando sentono la sua presenza ritengono che la loro condizione spirituale sia al più alto livello e quando non la sentono non si vedono ai più bassi livelli della vita cristiana.

I credenti carnali hanno in comune denominatore: sono chiacchieroni. Sanno che le loro parole dovrebbero essere poche, ma si lanciano in discussioni senza fine, eccitati dalla loro emotività. Sono incapaci di controllare con la mente le loro labbra. Rovesciano sugli interlocutori valanghe di parole. Ora, il credente carnale sa bene che non dovrebbe essere invadente, ma quando la conversazione prende una certa piega, diventa incapace di ritirarsi o di stare quieto. Pensieri di ogni genere entrano nella conversazione introducendo senza sosta nuovi argomenti che a loro volta producono nuove discussioni. "Nella moltitudine delle parole non manca la colpa" (proverbi 10:19). Il risultato sarà: o la perdita del controllo a causa del molto parlare, o la perdita della pace per gli argomenti trattati, o la perdita d'amore perché in tante parole non mancano mai le critiche, ed essi stessi criticano e giudicano gli altri che... Parlano troppo!

Pienamente cosciente che il chiacchiericcio frivolo non si addice ai santi, il credente carnale vi si compiace che non esita a raccontare e ad ascoltare facezie grossolane. Oppure si impegna in conversazioni al limite della decenza senza riuscire a staccarsene al momento opportuno. Anche se talvolta detesta questi discorsi vani indecenti, non sa resistere a lungo e quando la sua emotività è stimolata, vi ritorna automaticamente.

I credenti carnali si lasciano spesso prendere dalla concupiscenza degli occhi. Il loro atteggiamento diventa quello più alla moda nel campo estetico o artistico. Non hanno ancora assunto l'atteggiamento di morte di fronte ai concetti artistici del mondo. Anzi si vantano di possedere la capacità di valutazione degli artisti. E se non sono ardenti ammiratori dell'arte, cadono nell'estremo opposto di essere del tutto indifferenti a ogni forma di bellezza e si vestiranno di stracci per mostrare che soffrono con il Signore.

Gli intellettuali fra i credenti carnali tendono a vivere come "bohèmien". In una mattinata ventosa ho in una notte di luna piena, per esempio, sono pronti a esplodere in canti sentimentali. Spesso compiangono la propria vita versando lacrime di autocommiserazione. Queste persone

amano la letteratura e sono affascinate dalla sua bellezza. Si dilettono anche a recitare poesie, cosa che procura loro una sensazione mistica. Visitano montagne, laghi e fiumi, poiché ciò riporta più vicino alla natura. Osservando la decadenza di questo mondo, aspirano a una vita completamente distaccata e si sentono più in alto e più puri degli altri cristiani. Si stimano i più spirituali, non rendendosi conto di quanto siano carnali. Ed è proprio questo tipo di "carnalità" che impedisce loro di entrare nella sfera della vera spiritualità, poiché sono completamente in balia delle loro emozioni. Il loro peggior nemico è non saper riconoscere la loro condizione e vivere di autocompiacimento.

I credenti carnali sembrano in genere molto addentro nella conoscenza spirituale, non ne hanno nessuna esperienza. Così sono sempre pronti a correggere gli altri, senza essere in grado di correggere se stessi. Quando ascoltano l'insegnamento della divisione dell'anima dallo spirito la loro mente naturale lo assimila con facilità. Ma che succede dopo? Cominciano a discernere e ad analizzare atti e pensieri psichici nella vita degli altri anziché nella loro. La loro conoscenza serve soltanto per giudicare e per criticare. Hanno la capacità psichica di ricevere la conoscenza, ma non hanno la forza spirituale di essere umili. In mezzo alla gente danno l'impressione di essere freddi e insensibili. I loro rapporti con gli altri sono caratterizzati da una certa rigidità. A contrario dei credenti veramente spirituali, il loro uomo esteriore non è stato spezzato e pertanto non è facile avvicinarsi e vivere in loro compagnia.

I credenti il cui centro è l'anima sono molto orgogliosi, perché nella loro vita tutto ruota intorno al loro "io". Nonostante tutti gli sforzi per dare Gloria a Dio e per attribuire tutti i meriti alla sua grazia, il loro pensiero fisso è sempre su se stessi. Sia che giudichino la loro vita buona o malvagia, non fanno altro che pensare alla propria persona. Non si sono ancora abbandonati completamente a Dio. Si sentono profondamente feriti se vengono trascurati, perché non hanno ancora imparato la lezione di accettare con gioia le disposizioni del Signore, sia quando innalza, sia quando umilia. Non sono pronti a essere disprezzati o a essere considerati inferiori agli altri. Anche quando ricevono la grazia di scoprire il vero stato della loro vita naturale, con tutta la sua corruzione, e di riconoscere che è peggiore immaginabile, finiscono per considerarsi i credenti più umili tutti, tanto d'orgoglio è radicato nelle loro ossa!

LE OPERE DEI CREDENTI CARNALI

Per quanto riguarda le opere, nessuno supera i credenti carnali. Sono sempre i più attivi, i più zelanti e più disponibili. Tuttavia, se si mettono al lavoro non è perché abbiano ricevuto un ordine da Dio; si danno da fare perché spinti dal loro zelo e dalle loro capacità. Non pensano minimamente che soltanto il lavoro voluto da Dio porta realmente frutto; operano secondo i loro concetti con un'immaginazione piena di progetti e di schemi poiché lavorano con diligenza, questi credenti cadono nell'errore di considerarsi molto più avanti dei loro fratelli che sembrano meno attivi. Questi ultimi, viceversa, potrebbero essere assai più spirituali.

La fatica dei credenti carnali dipende soprattutto dai sentimenti. Lavorano soltanto quando si sentono di farlo e se per caso questa sensazione di abbandono nel bel mezzo di un'opera, non esitano a lasciare ogni cosa. Possono rendere testimonianza agli altri per ore e ore, senza stancarsi, se provano nel loro cuore un sentimento di gioia e di ardore e manieristico. Ma se passano attraverso un momento di freddezza e di aridità, parlano poco o non riescono a pronunciare neppure una Parola, anche in situazioni particolari come presso un morente. Diedi fuoco possono correre per 1000 km; senza emozioni non sono in grado di muovere un passo. Non possono ignorare se stessi e i propri sentimenti fino a parlare con la donna samaritana a stomaco vuoto oppure conversano con Nicodemo quando gli occhi si chiudono dal sonno.

I credenti carnali hanno bisogno di compiere continuamente delle opere; ma non sono capaci di conservare uno spirito calmo e sereno in mezzo alle fatiche. Non possono, come credenti spirituali, mettere in pratica tranquillamente gli ordini di Dio. Il loro cuore è dominato dagli elementi esteriori della vita. "Tutta presa dalle faccende domestiche..." (Luca 10:40): ecco il ritratto del credente carnale e del suo modo di lavorare.

I credenti carnali, nel compiere il loro servizio, sono facile preda dello scoraggiamento. Mancano di quella serenità che deriva dalla completa luce in Dio per compiere il suo lavoro. Guidati come sono dai loro sentimenti, dalle loro sensazioni interiori e dai fattori esterni, non possono apprezzare la legge della fede. Quando ritengono di aver fallito (anche se non è vero) abbandonano l'impresa. Vengono meno quando l'ambiente che li circonda appare scuro e poco invitante. Non sono ancora entrati nel riposo di Dio.

Mancando di lungimiranza, i credenti che pongono la fiducia nella vita dell'anima si scoraggiano facilmente. Vedono soltanto ciò che è immediatamente davanti a loro. Una vittoria momentanea mi riempie di gioia, una temporanea sconfitta mi rende irrimediabilmente abbattuti. Non hanno ancora scoperto il segreto di saper vedere il compimento dell'opera con gli occhi della fede. Cercano un successo immediato per confortare il loro cuore, se non ottengono sono incapaci di perseverare confidando in Dio anche in mezzo alle tenebre.

I credenti carnali sono degli esperti nel trovare i difetti degli altri, anche se non sanno superare i propri. Sono pronti a criticare le lenti a perdonare. Quando esaminano o correggono gli errori degli altri, manifestano un atteggiamento spietato di autosufficienza e di superiorità. Il modo in cui cercano di aiutare le persone è spesso corretto, ma la motivazione non è altrettanto buona.

Coloro che seguono le indicazioni dell'anima hanno sempre fretta. Non sono capaci di attendere i tempi di Dio. Fanno ogni cosa in modo affrettato, precipitoso, impetuoso. Agiscono secondo i loro impulsi, più che seguendo determinati principi. Anche nel servizio di Dio questi credenti sono talmente incalzati da loro zelo e della loro passione che non sono in grado di cercare con calma la volontà di Dio.

La mente dei credenti carnali è totalmente occupata dalle imprese che compiono. Riflettono e fanno progetti, ordiscono stratagemmi e ne predicono il successo. A volte prevedono un futuro brillante e sono fuori di sé dalla gioia; altre volte hanno il presagio di un insuccesso e immediatamente cadono nella più cupa tristezza. Pensano mai al Signore? Probabilmente no pensano sempre e soltanto alla loro fatica. Per loro, lavorare per il Signore è la cosa più importante, ma spesso dimenticano il Signore che dà il lavoro da compiere. L'opera del Signore sta al centro della loro attenzione, ma il Signore dell'opera è del tutto dimenticato.

Per mancanza di conoscenza spirituale i credenti carnali si lasciano afferrare da pensieri che sorgono improvvisamente nella loro immaginazione e così le loro azioni non sono coerenti con le loro dichiarazioni queste false manovre sono dovute a una mancanza di discernimento spirituale. Questi credenti danno troppa importanza ai loro pensieri, di cui non sanno giudicare né l'imprecisione né le lacune. Spesso parlano non perché ne sia necessità, ma perché immaginano che il bene sia bisogno. E così esprimono parole di rimprovero quando sarebbe necessaria un'espressione di simpatia; oppure danno conforto quando sarebbe necessario un richiamo. E anche quando è dimostrato che le loro parole sono state controproducenti, rifiutano tale giudizio.

È molto faticoso lavorare in collaborazione con un credente carnale a causa degli oceani di progetti e delle montagne di opinioni che continuamente produce. La condizione fondamentale per corroborare con una persona del genere è essere d'accordo con le sue opinioni o con i suoi progetti. Non tollera nessuna opinione diversa dalle sue. Benché il credente carnale sappia che non deve affidarsi alle opinioni, quando l'idea deve essere abbandonata pretende che non sia la sua. Il settarismo è contrario alla Parola di Dio, lo ammette; ma non è mai la sua setta particolare che è in errore! Tutto ciò che non accetta, lo qualifica come eresia. È sempre profondamente attaccato al suo lavoro. Ama il suo piccolo gruppo in modo esclusivo e perciò mi riesce impossibile operare insieme con altri credenti di diversa denominazione.

Quando sono chiamati a predicare, i credenti carnali non sanno contare esclusivamente su Dio. Mettono la loro fiducia o su alcune illustrazioni o su espressioni ampollate o sul proprio fascino personale. Qualcuno forse conta anche su Dio, ma in genere contano soprattutto su se stessi. Di qui nasce la grande preoccupazione nel preparare la predicazione. Dedicano più tempo ad analizzare il testo, a consultare commentari e a pensare che non a pregare per comprendere il pensiero di Dio e a cercare la potenza dello spirito. I loro pensieri occupano il primo posto in questo lavoro di

preparazione. E quando predicano, la loro fiducia riposta molto di più sul loro messaggio e su Dio. Aniché confidare nello Spirito Santo perché riveli loro le reali necessità dell'uomo e convinca il cuore degli ascoltatori, confidano esclusivamente nelle loro parole per suscitare emozioni. Può anche darsi che nei loro discorsi vi sia qualche verità, ma senza la presenza dello Spirito Santo le verità non sono molto utili. Qualunque sia il successo di questi messaggi, riescono a raggiungere soltanto la mente degli uditori, mai il loro cuore.

I credenti carnali si compiacciono di frasi roboanti e parole altisonanti. Cercano di imitare gli uomini veramente spirituali, i quali, ricchi nella loro esperienza, riescono a insegnare con una chiarezza e una originalità del tutto spontanee. Considerano questo insegnamento molto affascinante e quindi cercano di imitarlo usando grande immaginazione nei loro discorsi. Appena un'idea originale viene alla loro mente, subito pensano come farne uso nel prossimo futuro. Non si chiedono neppure se tale idea venga dallo Spirito Santo o se sia soltanto frutto della loro fantasia.

Alcuni credenti carnali trovano un piacere reale ad aiutare gli altri. Poiché non hanno raggiunto la maturità spirituale, non sanno offrire il cibo al momento opportuno. Questo non significa che non abbiano conoscenza: anzi, ne hanno persino troppo. Quando si rendono conto che c'è qualche difficoltà, assumono subito l'atteggiamento del fratello maggiore, disponibile ad aiutare chi ha meno esperienza. Offrono insegnamenti biblici e raccontano esperienze di santi in abbondanza. Sono disposti a trasmettere tutto ciò che hanno e anche quel che non sanno, scivolando nel regno delle supposizioni. Questi credenti più anziani esibiscono tutti tesori immagazzinati nella loro memoria senza preoccuparsi minimamente se le persone che ascoltano abbiano veramente bisogno di quelle nozioni o siano in grado di assorbirle tutte in una volta. Sono come il re Ezechia che aprì i suoi magazzini e mostrò tutti i suoi tesori. Talvolta, senza nessuno stimolo esterno, ma solo perché sospinti dalla loro emotività, riversano sugli altri torrenti di insegnamenti spirituali, la gran parte dei quali non è che pura teoria. Amano esibire la loro conoscenza.

Quanto detto sopra non è vero per tutti i figli di Dio ancora carnali. Varia secondo le personalità. Vi sono quelli che se ne stanno tranquilli senza pronunciare una sola Parola. Persino di fronte a situazioni disperate, in cui sarebbe necessario dire qualcosa, tengono la bocca chiusa. Non hanno ancora raggiunto la libertà dalla timidezza naturale e dal timore della gente. Possono sedere accanto a credenti chiacchieroni disapprovandoli nel loro cuore, ma il silenzio non li rende meno carnali.

Poiché non sono radicate in Dio e non hanno ancora imparato ad abbandonarsi a lui, le persone carnali desiderano fortemente essere ammirate. Cercano sempre posizioni preminenti nel servizio cristiano. Se partecipano a una riunione si aspettano di essere ascoltate, non di ascoltare. Provano una gioia inesprimibile ogni volta che vengono riconosciute e ossequiate.

Ai credenti carnali piace usare una fraseologia spirituale. Imparano a memoria un gran numero di parole e di frasi spirituali, che usano in tutte le occasioni possibili, nella predicazione e nelle preghiere, ma senza alcuna partecipazione del cuore.

Coloro che vivono nell'ambito dell'anima si caratterizzano per una grande ambizione, piena di presunzione. Desiderano sempre il primo posto. Nel servizio del Signore sono pieni di vanagloria. Aspirano ad avere grande potenza nel ministero e a essere usati dal Signore. Perché? Per giungere a una posizione di prestigio e trarne gloria personale. Si dilettono a paragonarsi ai loro collaboratori: un atteggiamento di concorrenza che può spesso diventare una vera preoccupazione. Disprezzano coloro che giudicano a un livello inferiore spiritualmente, considerandoli dei pigri. Denigrano spesso gli uomini veramente spirituali e trattano con loro da pari a pari. Sono costantemente alla ricerca di grandezza, vogliono essere alla testa in ogni impresa. Sperano nel successo delle loro opere perché la gente parli di loro con ammirazione. Questi desideri indegni sono ovviamente molto ben dissimulati nel loro cuore e non è facile scoprirli, anche perché talvolta sono mescolati a proposito di più nobili.

I credenti carnali sono terribilmente soddisfatti di sé. Quando capita che il Signore si serve di loro per salvare un'anima, esplodono di gioia e si considerano persone di successo. Sono sempre orgogliosi di ogni loro piccolo risultato. Un po' di conoscenza, una breve esperienza, una modesta

riuscita provocano il loro un'esaltazione esagerata. Questa caratteristica, comune a tutti i credenti carnali, può essere assimilata a un piccolo vaso che si riempie facilmente. Non si rendono conto di quanto sia vasto l'oceano che rimane. Purché il loro piccolo secchio sia colmo, si sentono soddisfatti. Non si sono ancora abbandonati a Dio, altrimenti saprebbero valutare nella giusta proporzione il loro modesto servizio. Il loro sguardo è sempre puntato su se stessi e quindi ogni piccolo successo o insuccesso li colpisce profondamente. Questa capacità limitata è la ragione per cui Dio non può usarli di più. Se si vantano così tanto per aver portato al Signore solo dieci anime, che cosa succederebbe se ne portassero mille?

Se ottengono qualche buon risultato con la predicazione, i credenti carnali hanno un solo pensiero: come sono stati bravi! Si beano della loro superiorità (più immaginaria che reale). Si sentono "più grandi dei grandi apostoli". Ma se altri non hanno un concetto così alto della loro capacità, si sentono offesi. Si lamentano della cecità della gente che non sa riconoscere che un profeta è sorto in mezzo a loro. Talvolta, quando questi credenti carnali ritengono che il loro messaggio contenga dei pensieri che nessuno mai ha espresso in precedenza, rimangono delusi se gli uditori non sanno apprezzare tale meraviglia. Ogni piccolo successo è occasione di autocompiacimento che dura ore e giorni. Ritengono, con assoluta certezza, che ben presto la chiesa vedrà manifestarsi un grande evangelista o un grande scrittore. Ed è una delusione angosciosa per loro se la gente non sembra accorgersene.

I credenti carnali non hanno fermi principi. Le loro parole e le loro azioni non seguono criteri fissi. Vivono secondo le emozioni e pensieri del momento. Agiscono seguendo gli impulsi dei sentimenti, spesso in modo contraddittorio rispetto alle loro convinzioni. Questo si verifica facilmente dopo le loro predicazioni. Cambiano il loro atteggiamento secondo quello che hanno predicato. Per esempio, se hanno parlato della pazienza, per un giorno due si dimostrano insolitamente pazienti; oppure, se hanno esortato le persone a lodare Dio, per alcuni giorni li si vede esprimere lode su lode. Ma tutto ciò non dura a lungo. Poiché agiscono seguendo i sentimenti, le loro stesse parole mettono in moto determinate emozioni che li fanno agire in questo o in quel modo. Ma una volta cessata l'emozione, tutto ritorna come prima.

Un'altra caratteristica dei credenti carnali è che in genere sono più dotati degli altri. Né i credenti che sono ancora sotto il dominio del peccato, né i credenti spirituali hanno così tanti doni. Sembra che Dio conceda numerosi talenti ai credenti carnali, perché spontaneamente li collochino nella morte della croce e li reclamino in un secondo tempo rinnovati nella gloria della resurrezione. Ma è molto difficile per quei credenti rinunciare ai propri doni; si sforzano, al contrario, di utilizzarli al massimo grado. Se ci riescono, se ne attribuiscono tutta la gloria. Ovviamente questa auto glorificazione non viene fatta in modo appariscente. Ma rimane il fatto che nonostante tutti gli sforzi che fanno per umiliarsi e per dare gloria a Dio, non riescono a evitare di riferire tutto alla propria persona. Gloria a Dio, certo, ma gloria a Dio e a me!

Poiché i credenti carnali sono così dotati di intelletto e di emotività, suscitano interesse presso gli ascoltatori e sanno parlare al cuore: la loro personalità ha un fascino particolare. In poco tempo possono provocare gli applausi della gente. Tuttavia mancano di forza spirituale. Non sgorgano da loro i fiumi di potenza dello Spirito Santo. Ciò che hanno appartiene alla loro personalità. La gente si rende conto che posseggono qualcosa di particolare, ma questo "qualcosa" non conferisce vita spirituale agli altri. Sembrano ricchi, ma in realtà sono poveri.

In conclusione: un credente può fare le esperienze che abbiamo descritte anche prima di essere liberato dal giogo del peccato. La Bibbia e l'esperienza stabiliscono chiaramente che molti credenti sono nello stesso tempo dominati dal corpo che li induce in peccato e governati dall'anima che li spinge a vivere secondo le loro idee e i loro propositi. Nella Bibbia entrambi le manifestazioni sono considerate carnali. Nella loro vita i cristiani seguono a volte il peccato del corpo e altre volte l'ostinazione dell'anima. Ma se è possibile godere dei piaceri dell'anima senza rinunciare ai piaceri del corpo, non è ugualmente possibile avere grandi sensazioni psichiche insieme con molte esperienze dello spirito? Naturalmente non bisogna trascurare il fatto che alcuni concludono una fase prima di iniziarne un'altra. Bisogna ammettere che l'esperienza cristiana è di conseguenza una

realtà assai complessa. Ciascuno di noi deve sapere per proprio conto se è stato veramente liberato dal peccato. È indispensabile saperlo. Soltanto quando saremo liberati dal peccato e dal nostro "io" (cioè dal dominio della nostra anima) potremo un giorno essere considerati spirituali.

Capitolo 3

I PERICOLI DELLA VITA PSICHICA (O CARNALE)

LE MANIFESTAZIONI DELLA VITA PSICHICA

In generale le manifestazioni della vita psichica possono essere classificate in quattro categorie:

- 1) la forza naturale;
- 2) la presunzione, che si traduce in durezza e in mancanza di sottomissione a Dio;
- 3) la pretesa di una sapienza personale, basata su una moltitudine di opinioni e di progetti;
- 4) La ricerca di esperienze spirituali su base emotiva.

Queste manifestazioni derivano dal fatto che la vita dell'anima è l'io, che è una forza naturale, e le facoltà dell'anima sono la volontà, l'intelletto e l'emotività (i sentimenti). Perché nell'anima vi sono queste facoltà così diverse, anche l'esperienza di molti credenti varia dall'uno all'altro. Alcuni sono più propensi a manifestazioni intellettuali, mentre altri propendono verso la volontà o emozioni. È interessante vedere come gli intellettuali sono abili nel discernere la carnalità in coloro che vivono secondo le emozioni e viceversa. Entrambi, tuttavia, appartengono alla vita psichica. È assolutamente vitale per i credenti lasciar entrare nel cuore la luce di Dio perché riveli la reale condizione della loro vita, in modo che possano essere liberati per mezzo della forza della verità non sono chiamati a giudicare gli altri con il metro delle loro conoscenze. Se i figli di Dio avessero accettato la sua luce per veder chiaro nella propria vita, il loro stato spirituale non sarebbe così cattivo.

Ciò che caratterizza in particolare il credente psichico è la ricerca puramente intellettuale della verità e la sua accettazione e la sua propagazione sempre sul piano dell'intelletto.

Per questi credenti la più alta esperienza spirituale e la più profonda verità servono unicamente a coltivare la loro mente. Questo non significa che il cammino spirituale non ne possa essere influenzato positivamente, ma il movente che sta alla base è sempre quello di gratificare l'intelletto. I credenti che sono sotto il dominio delle loro facoltà intellettuali hanno certamente un grande appetito per le cose spirituali, ma per soddisfarlo contano di più sul loro pensiero che sulla rivelazione di Dio. Spendono più tempo ed energia nello studio che in preghiera.

L'emozione è ciò che i credenti scambiano più spesso con la spiritualità. I credenti carnali, la cui tendenza è emotiva, hanno in genere fame e sete di sensazioni. Aspirano a "sentire" la presenza di Dio nel cuore, desiderano fortemente sentir bruciare il fuoco dell'amore. Vogliono sentirsi esaltati, sostenuti nella vita spirituale e avere successo nel lavoro. Senza dubbio anche i credenti spirituali qualche volta provano sentimenti simili, ma non ne fanno dipendere la loro gioia o il loro cammino spirituale. I credenti psichici sono diversi: contano su quelle sensazioni per servire Dio: senza di esse, non sono capaci di muovere un passo.

Una manifestazione molto comune per il credente carnale è la volontà, l'affermazione del proprio "io". Attraverso la volontà i credenti carnali fanno dell'io il centro dei loro pensieri, delle loro parole e delle loro azioni. Vogliono conoscere per la loro soddisfazione, avere emozioni per la loro gioia, per attuare i loro progetti. Il pernio della loro vita è l'io e il loro scopo massimo è glorificare se stessi.

Abbiamo detto che il termine "anima" nella Bibbia è usato per indicare la "creatura vivente" o "animale". Queste espressioni indicano che il termine ebraico significa "vita animale", cioè vita naturale. Questo può aiutarci a capire come si esprime la potenza dell'anima. Il miglior modo per descrivere la vita e l'opera dei credenti carnali è: "le attività animali" o "la vitalità animale". A loro piace fare progetti, spendersi in numerose attività, hanno pensieri confusi e alterne emozioni: tutto il loro essere, sia quello interiore, sia quello esteriore, è sempre in movimento, in agitazione. Quando le loro emozioni sono vive, tutto il loro essere è in ebollizione. Ma quando le emozioni sono fredde e i sentimenti bloccati, agiscono soltanto con la forza della mente. Il cammino del credente carnale è caratterizzato da un movimento perpetuo, sia fisico, sia emotivo o intellettuale. Questo attivismo inarrestabile non è altro che "carne" e non produce i frutti dello Spirito.

Possiamo riassumere quanto precede dicendo che la tendenza dell'anima decaduta è quella di spingere i credenti a camminare secondo le loro capacità naturali, a servire Dio con la loro forza e secondo le loro idee, a cercare sensazioni emotive nei loro rapporti con Dio e a sperimentare la sua presenza e a capire la Parola di Dio con la forza della propria mente. Se un credente non ha ricevuto da Dio la rivelazione del vero stato naturale del suo "io", continuerà a servire Dio per mezzo della forza della vita naturale. Questo reca grave danno alla sua vita spirituale e non gli permette di portare molti frutti. Soltanto lo Spirito Santo può svelare ai credenti l'inutilità di compiere l'opera spirituale servendosi delle risorse carnali, proprie della creatura. Come consideriamo disdicevoli che un ragazzo ambizioso si vanti delle proprie imprese, così Dio considera una cosa indegna il nostro servizio compiuto con le forze della carne. La più ricca esperienza che possiamo fare è pentirci sulla polvere e sulla cenere anziché ricercare i primi posti fra gli uomini.

LA FOLLIA DEI CREDENTI

Innumerevoli credenti sono ciechi nei riguardi del danno prodotto dall'esperienza psichica. Considerano giusto resistere alle opere della carne che sono manifestamente dei peccati e le rifiutano perché contaminano lo spirito; ma nello stesso tempo continuano a servire il Signore con la forza dell'anima che hanno in comune con tutti gli uomini e con gli animali. Finché l'insegnamento biblico riguardo alla vita dell'anima non tocca il loro cuore, non riescono a scorgere nessun valido motivo per rinnegare quel tipo di vita. Se, per esempio, capita loro di trasgredire la legge di Dio, riconoscono chiaramente di avere sbagliato; ma se quelli stessi credenti cercano di fare il bene mediante le loro capacità innate, non ci trovano nulla di male. Riconoscono forse che non tutte le loro opere sono richieste da Dio; in ogni caso non si tratta di peccato, ma di opere eccellenti. Dal momento che il Signore ha dato loro tanti doni, pensano, perché non usarli al suo servizio? La Bibbia insegna a usare i nostri talenti!

Il loro ragionamento corre ancora su un altro binario. E naturalmente sbagliato trascurare la Parola di Dio ma che male c'è, dicono i credenti carnali, se la indaghiamo con la forza della nostra mente? Ci può essere peccato nel leggere e nello studiare la Bibbia? Vi sono molte verità che ancora non conosciamo è giusto cercare di capirle usando il nostro cervello! Il nostro intelletto non è forse stato creato da Dio? Perché dovrebbe essere sbagliato usarlo per il servizio al Signore?

Vanno anche oltre nel loro pensiero. La nostra ricerca della presenza di Dio, affermano, viene da cuori onesti e sinceri. Quando ci sentiamo aridi e depressi, il Signore spesso ci consola dandoci il senso della sua presenza in modo così vivo che ci sembra quasi di toccarlo e ci riempie di gioia. Perché negare che queste esperienze siano il massimo della spiritualità? Perché considerare sbagliato chiedere in preghiera di sperimentare nuovamente queste sensazioni, quando se ne sono andate?

Sono questi gli argomenti che molti credenti rigirano nel cuore. Non sanno distinguere ciò che è spirituale da ciò che è psichico. Non hanno ricevuto dallo Spirito Santo una chiara rivelazione che mostri loro quanto c'è di sbagliato nella vita naturale. Devono essere disposti a lasciarsi istruire da Dio: devono chiedere allo Spirito Santo di rivelare gli aspetti corrotti della "buona" vita naturale.

Ciò deve avvenire nell'onestà intellettuale e nell'umiltà, con il fermo proposito di abbandonare tutto ciò che lo Spirito Santo potrebbe mettere in luce e che non è secondo la volontà di Dio. Al momento giusto, lo Spirito aprirà gli occhi loro sulla totale depravazione della vita naturale.

Lo Spirito Santo li metterà in grado di riconoscere che tutto il loro lavoro e il loro cammino sono imperniati sull'io, e non sul Signore. Le buone opere non solo sono fatte con il loro sforzi, ma anche per la loro propria gloria non cercano la volontà di Dio per le loro imprese. Non sono disposti a ubbidire a Dio e a sottoporre ogni cosa alla sua guida e al suo potere. Semplicemente fanno quello che sentono di fare nel modo che preferiscono. Tutte le loro preghiere e le richieste di conoscere la volontà di Dio non sono altro che manifestazioni superficiali: sono profondamente false. Benché questi credenti usino i loro talenti di cui sono stati dotati da Dio, in realtà pensano soltanto ad ammirare i propri doni, dimenticando completamente il donatore. Ammirano profondamente la Parola di Dio, ma cercano di conoscerla soltanto per soddisfare le aspirazioni della loro mente. Non sono disposti ad aspettare la rivelazione di Dio al tempo da lui stabilito. La loro ricerca della presenza di Dio, della sua misericordia e della comunione con lui, non è fatta in vista della gloria di Dio, ma esclusivamente per la loro felicità. Agendo in questo modo dimostrano di non amare il Signore, ma di cercare quelle sensazioni che li gratificano e fanno loro gustare la gloria del terzo cielo. Tutta la loro fatica tutta la loro vita hanno l'io al centro: essi desiderano soltanto la propria soddisfazione.

I figli di Dio si rendono conto della follia di dare tanta importanza alla vita psichica soltanto quando lo Spirito li illumina e fa loro vedere quanto sia orribile quella vita. Tale rivelazione non viene tutta insieme, ma procede gradualmente. Quando i credenti vengono illuminati per la prima volta dallo Spirito Santo, si ravvedono di fronte a quella luce e volontariamente danno alla morte la vita dell'io. Ma il cuore dell'uomo è ingannevole più d'ogni altra cosa. Dopo un breve periodo, forse un giorno o due, riprendono il loro posto la fiducia in se stessi, l'amore per il proprio "io" e la ricerca della propria soddisfazione. Da quel momento periodi di illuminazione si alternano con periodi di sconfitte: tutto questo serve per farci capire quanto siamo deboli e quanto sia imperfetta la nostra volontà.

I credenti devono eliminare la loro follia! Devono accogliere il punto di vista di Dio sull'impossibilità radicale per la vita psichica di piacere a lui. Devono avere il coraggio di permettere allo Spirito di rivelar loro ogni manifestazione corrotta della vita dell'anima. Devono imparare a credere nella Parola di Dio per quanto concerne la vita della carne e ad attendere pazientemente che lo Spirito riveli la realtà della loro vita. Solo in questo modo potranno essere condotti nella via della liberazione.

I PERICOLI DELLA VITA PSICHICA

I credenti che rifiutano di compiere ciò che Dio richiede si espongono a certi rischi. Dio vuole che i suoi figli camminino secondo lo spirito e non secondo l'anima o il corpo. Chi rifiuta di camminare nello spirito si trova di fronte a tre pericoli.

1) Il pericolo di soffocare lo spirito

Le disposizioni di Dio sono perfette e complete. Consistono anzitutto in un'azione nello spirito dell'uomo; in secondo luogo dell'anima, con l'illuminazione dell'intelletto; e infine contemplanano l'aspetto esecutivo tramite il corpo. Questo processo è molto significativo.

Essendo nati di nuovo per mezzo dello Spirito Santo, i credenti dovrebbero vivere secondo lo spirito. Null'altro può metterli in grado di conoscere con certezza la volontà di Dio, di collaborare con lo Spirito Santo e di trionfare su tutti gli inganni del nemico. Lo spirito del credente deve essere molto sensibile ai movimenti dello Spirito Santo, evitando di soffocarlo. Deve seguirlo per permettergli di portare a termine, attraverso lo spirito umano, i suoi piani. Lo Spirito di Dio ha bisogno della collaborazione dello spirito dell'uomo per guidare trionfalmente i credenti nel loro cammino quotidiano e per prepararli per le buone opere predisposte da Dio. Parleremo ancora di questa attività dello spirito.

Molti figli di Dio, purtroppo, non riescono a percepire i movimenti dello Spirito Santo. Non sanno distinguere ciò che è spirituale da ciò che è psichico. Confondono le due cose. La conseguenza è che fanno spesso appello, nel loro cammino, alle energie dell'anima e ciò reca pregiudizio allo spirito e tende a metterlo da parte e a soffocarlo. Credono di camminare secondo lo spirito quando, in realtà, camminano seguendo gli impulsi dell'anima questa situazione rende impossibile la collaborazione fra i loro spirito e lo Spirito di Dio e interrompere ciò che lo Spirito Santo cerca di realizzare nella loro vita.

Finché i credenti dipendono dall'anima, si comportano secondo i pensieri, l'immaginazione, i piani e le visioni del loro intelletto. Cercano sensazioni spiacevoli e sono dominati dai sentimenti. Quando vivono esperienze piacevoli ai sensi sono euforici, ma quando sono privi di tali esperienze riescono a malapena ad alzare un dito. Non hanno perciò la potenza per vivere nel regno dello spirito. I sentimenti diventano la loro vita e determinano il loro mutamenti. È un grave errore che equivale a camminare secondo l'uomo esteriore, anima e corpo, anziché vivere secondo il centro della vita che è lo spirito. La sensibilità spirituale, sopraffatta dal corpo e dall'anima, si attenua. Questi credenti percepiscono le cose solo nell'anima o nel corpo; hanno perduto la sensibilità spirituale. Lo spirito perde la capacità di collaborare con Dio e la crescita spirituale si ferma. Non sono più in grado di acquisire nel loro spirito potenza e guida per la guerra spirituale e per l'adorazione. Se un credente rifiuta al suo spirito la posizione di dominio che dovrebbe avere sul suo essere, non giungerà mai alla maturità spirituale. Il senso spirituale è una realtà di estrema delicatezza. Non è facile riconoscerla nemmeno per coloro che hanno imparato a distinguerla e a seguirla. Sarà quindi estremamente più difficile discernere la consapevolezza spirituale se è continuamente disturbata da rozze sensazioni psichiche provenienti dall'esterno! Le sensazioni psichiche sono capaci non soltanto di seminare la confusione, ma persino di soffocare totalmente il senso spirituale.

2) il pericolo di ricadere sotto il dominio del corpo

fra le "opere della carne" enumerate nel capitolo 5 della lettera ai Galati, molte hanno la loro origine nella concupiscenza del corpo umano, ma ve ne sono altre che si riferiscono all'attività dell'anima. "Le inimicizie, la discordia, la gelosia, le divisioni, le sette, le invidie", scaturiscono chiaramente dal nostro "io" o dalla personalità della creatura umana. Sono la conseguenza delle tante divergenze di opinioni che esistono fra credenti. Quel che è importante notare è che queste attività dell'anima sono elencate insieme con peccati del corpo come la fornicazione, impurità, la dissolutezza, le ubriachezza e le gozzoviglie. Questo fatto ci richiama allo stretto legame che esiste tra il corpo e l'anima. In realtà i due sono inseparabili, perché il corpo nel quale ci troviamo attualmente è un corpo "animale", cioè "psichico" (I Corinzi 15:44). Se un credente cerca di sottomettere soltanto la sua natura peccatrice e non anche la sua vita naturale (psichica), dopo un breve periodo di vittoria sul peccato si troverà sotto il dominio del "corpo del peccato". Anche se non ricadrà nelle forme più ripugnanti del peccato, rimarrà schiavo del peccato.

Dobbiamo ricordare che Dio inchioda sulla croce la "vecchia creazione". Non c'è una cura parziale della vecchia creazione: la croce liquida definitivamente con la morte la vecchia creazione. Non possiamo considerare la croce soltanto per il fatto che ci assicura la giustificazione, perché Cristo ha preso su di sé il nostro peccato; dobbiamo accettare la croce anche nel suo aspetto di

identificazione che ci libera dal peccato. Dopo aver ricevuto per fede il Signore come nostro Salvatore, lo Spirito Santo, che abita in noi, può condurci a desiderare di fare anche l'esperienza della morte con Cristo, sia che abbiamo capito o no il concetto dell'identificazione. La croce agirà in noi sempre più profondamente finché la vecchia creazione sia del tutto crocifissa. Il suo scopo è eliminare tutto ciò che appartiene ad Adamo.

Questo è un punto molto importante. Se i figli di Dio, dopo aver sperimentato la vittoria sul peccato, anziché andare avanti per cercare di trionfare sulla vita dell'io si fermano alla sfera dell'anima, scopriranno ben presto che anima e corpo sono alleati e vogliono ricondurre i credenti nel peccato. Si può paragonare questo processo a una navigazione fluviale controcorrente: se si smette di andare avanti, si va alla deriva secondo la forza della corrente. Tutto ciò che è stato costruito non tarderà a essere distrutto, se la croce non compie in noi un'opera completa. Perciò moltissimi credenti, dopo un certo periodo di vittoria sul peccato, ritorna nella situazione precedente. Se la vita della vecchia creazione (quella dell'anima) è tollerata, ben presto si unirà nuovamente alla vecchia natura (il peccato).

3) Il pericolo che la potenza delle tenebre approfitti della situazione

L'epistola di Giacomo, scritta a credenti, indica chiaramente la relazione che esiste fra la vita psichica e attività satanica:

"chi è savio e intelligente fra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere in mansuetudine di sapienza. Ma se avete nel cuore vostro dell'invidia amara e uno spirito di contenzione, non vi gloriare e non mentite contro la verità. Questa non è la sapienza che scende dall'alto, anzi ella è terrena, carnale, diabolica" (Giacomo 3:13-15).

Esiste una saggezza che viene da satana ed è la stessa che talvolta scaturisce dall'anima umana. La "carne" è l'officina del diavolo; l'azione del nemico nella parte psichica della carne è altrettanto efficace come in quella fisica. Il testo di Giacomo spiega come "l'amara gelosia" nasca dalla ricerca di una saggezza puramente psichica. È il frutto dell'attività del diavolo nell'anima dell'uomo. I credenti sanno che l'avversario incita gli uomini al peccato, ma non sempre si rendono conto che può far nascere dei pensieri nel loro intelletto. La caduta dell'uomo è stata provocata dal desiderio di conoscenza e satana usa la stessa tattica, oggi, per mantenere l'anima dell'uomo come sua base operativa. Il suo proposito è di mantenersi solidamente, finché è possibile, nella nostra vecchia creazione. Se non riesce a far ricadere i credenti nel peccato, la manovra sarà quella di incitarli a conservare la vita del loro "io", approfittando dell'ignoranza dei credenti circa i suoi inganni e della loro insofferenza di fronte alle esigenze dello spirito. Se non avesse successo in questa azione diabolica, ben presto tutte le armate dell'inferno sarebbero ridotte all'impotenza. Più i credenti si uniscono al Signore in spirito, più la vita dello Spirito Santo fruirà nel loro spirito e la croce opererà in loro quotidianamente. Quindi saranno sempre più liberati dalla vecchia creazione e Cederanno sempre meno terreno all'opera di satana.

Dobbiamo ricordare che tutti gli sforzi di satana, sia per sedurre, sia per attaccare, hanno come sfera di azione la nostra vecchia creazione. Perciò è infaticabile nei suoi tentativi di ottenere che i figli di Dio osservino una parte di questa vecchia creazione, sia essa il peccato oppure la vita dell'io che tanto amiamo. Cospira in continuazione per seminare la confusione nello spirito dei credenti, per spingerli ad amare la loro propria vita, anche se odiano il peccato. Quando noi credenti eravamo ancora "peccatore", "vivevamo secondo i desideri della nostra carne (in riferimento al corpo), ubbidendo alle voglie della carne e dei nostri pensieri (in riferimento all'anima)" (Efesini 2:3). Questo versetto ci fa capire come entrambi, corpo e anima, possano essere soggetti allo spirito del male. Ora, il nostro scopo nel dilungarci su questo argomento è di aiutare i credenti a capire che il corpo non è l'unico terreno su cui si esercitano le attività malvagie di satana, ma che anche l'anima è una delle sue zone d'azione. Ripetiamo ancora una volta i credenti devono essere liberati non solo

dal peccato, ma anche dalla loro vita naturale (psichica). Voglia lo Spirito Santo aprire gli occhi di tutti su questo passo così importante! Se i credenti potessero liberarsi passo dopo passo dalla vita dell'anima e dal potere del peccato, satana andrebbe incontro a enormi sconfitte su tutti i fronti.

Poiché i credenti, essendo ancora carnali, non hanno imparato a proteggere il loro intelletto, gli spiriti malvagi non fanno difficoltà a sfruttare per i propri fini la sapienza naturale dell'uomo. Possono facilmente far sorgere nella mente dei pregiudizi e dei malintesi sulla verità di Dio, così come sulla veracità dei fratelli. Non ci sono parole per dire fino a che punto la mente ossessionata possa impedire l'opera dello Spirito Santo. La volontà del credente, per quanto siano buone le sue intenzioni, può essere tradita da un'ossessione della mente. Persino ideali stupendi possono ostacolare l'azione dello Spirito Santo al pari della stoltezza umana. Gli spiriti malvagi possono persino provocare visioni o esaltare i pensieri dei credenti, facendo loro credere che queste cose vengono da Dio perché sono soprannaturali e in tal modo il credente affonda sempre di più nella seduzione. Finché la vita dell'io non è consegnata alla morte, la mente del credente è destinata a essere curiosa e desidera scoprire, afferrare, possedere, tutte cose che offrono occasioni agli spiriti maligni.

La parte emotiva dell'anima può anch'essa venire sovraccitata dall'avversario. Poiché spesso i credenti sono attratti dalle sensazioni piacevoli e dal fascino di Gesù Cristo e della presenza di Dio, di spiriti malvagi cercheranno di procurare strane e rumorose esperienze emotive. Il loro scopo è di stimolare le predisposizioni naturali, in modo da soffocare la voce dolce sommessa dello Spirito Santo, quella voce che è percepibile soltanto attraverso la delicata attività intuitiva dello spirito, di cui parleremo in seguito. Se i credenti non hanno liquidato la vita del loro "io", sperimenteranno gravi sconfitte nella guerra spirituale nella quale sono impegnati. Apocalisse 12:11 indica una delle condizioni essenziali della vittoria sul diavolo i credenti non devono amare la vita della loro anima, ma esporla alla morte. Se l'egoismo o la autocommiserazione non sono abbandonati sulla croce, i credenti saranno certamente sconfitti. I soldati di Cristo che amano la propria vita si vedranno sfuggire la vittoria. L'avversario trionferà sempre su coloro che si preoccupano troppo di se stessi.

Ogni attaccamento a determinate "cose" rivela al nemico i punti deboli della nostra resistenza. C'è un solo mezzo per trionfare sull'avversario: dare alla morte la nostra vita naturale (psichica). Le anime indisciplinate sono delle porte aperte per l'attività di satana. Egli può anche attaccare direttamente coloro che non sanno nulla della croce. La nostra vita psichica è la base operativa dell'avversario nel nostro essere. Non importa quanto conosciamo la verità e quanto ci battiamo per essa: l'anima sarà sempre il nostro punto debole. È estremamente doloroso il fatto che più il credente diventa spirituale, più diventa difficile individuare la sua vita psichica! Minore è l'elemento psichico, più è difficile affrontarlo. Il più piccolo atomo di vita carnale che si trova mescolato alla nostra vita spirituale è sufficiente per rendere estremamente difficile la distinzione fra ciò che è psichico e ciò che è spirituale. Se i credenti non sanno stare in continuazione all'erta per resistere al diavolo, la loro vita psichica sarà per essi l'occasione di gravi sconfitte.

Non molti sanno che la vita psichica del cristiano può essere sedotta e usata dal diavolo. È perciò necessario lanciare un grido d'allarme Dio vuole che impariamo a rinnegare tutto ciò che abbiamo ereditato da Adamo, persino la nostra vita e la nostra natura. La disubbidienza a Dio comporta inevitabilmente pericolo.

Capitolo 4

LA CROCE E L'ANIMA

LA CHIAMATA DELLA CROCE

In quattro momenti diversi, nei quattro Vangeli, il Signore esorta i suoi discepoli a (la loro vita psichica), ad abbandonarla alla morte e a seguirlo. Il Signore dichiara che è la condizione "sine qua non" per ogni credente che desideri veramente seguirlo ed essere perfetto come lui nel servizio agli uomini e nell'ubbidienza a Dio. In queste quattro esortazioni Gesù menziona la vita dell'anima, ma ognuna di esse ha un accento particolare che la distingue dalle altre. Siccome la vita dell'anima può manifestarsi in modi diversi, il Signore sottolinea ogni volta un aspetto particolare. Chiunque desidera essere discepolo del Signore deve prestare molta attenzione alle parole di Gesù.

LA CROCE E L'ASPETTO PSICHICO

"e chi non prende la sua croce e non viene dietro a me, non è degno di me si avrà trovato la vita sua la perderà, e chi avrà perduto la sua vita per cagion mia, la troverà" (Matteo 10:38-39).

Questi versetti ci invitano ad abbandonare la vita della nostra anima e a collocarla sulla croce per amore del Signore. Il Signore Gesù spiega che i nemici dell'uomo saranno i membri della sua stessa famiglia: il figlio, per amore del Signore, verrà strappato al padre; la figlia alla madre, la nuora alla suocera. Questa lacerazione costituisce una croce, e la croce non significa altro che essere crocifissi. È una disposizione naturale quella ad amare i propri familiari, a vivere e a conversare con loro. Ma il Signore ci invita a non compiere un atto di ribellione a Dio per un riguardo verso coloro che amiamo. Quando la volontà di Dio e quella dell'uomo entrano in conflitto, il nostro dovere per amore del Signore è di porre sulla croce il nostro affetto naturale, anche se la persona che amiamo ci è particolarmente cara e anche se non vorremmo ferirla. Il Signore Gesù cammina con noi su questo sentiero con lo scopo di purificarci dal nostro amore naturale. È questo il motivo per cui dichiara che chiama il padre o la madre più di lui non è degno di lui.

"Se uno viene a me e non ode suo padre, e sua madre, e la moglie, i fratelli, e le sorelle, e finanche la sua propria vita (anima) non può essere mio discepolo. E chi non porta la sua croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo" (Luca 14:26-27).

Matteo, dunque, chi indica come i cristiani, in questo problema degli effetti, debbano scegliere di amare il Signore più della propria famiglia; mentre Luca precisa quale deve essere il nostro atteggiamento nei confronti dell'amore che scaturisce dall'anima: dobbiamo odiarlo. Ci viene chiesto di ripudiare questo amore, perché coloro che ne sono oggetto sono quelli che amiamo con sentimento naturale. Per quanto cari ci possano essere genitori, fratelli, sorelle, spose figli, sono collocati in una sfera vietata, perché l'amore umano che ci lega a loro è un prodotto della nostra anima, scaturisce dal desiderio del cuore e pretende la reciprocità. Il Signore sostiene che questa vita psichica deve essere abbandonata alla morte. Anche se non lo vediamo, il Signore vuole che noi lo amiamo rifiutando il nostro amore naturale (psichico). Il suo volere è che ce ne sbarazziamo, affinché impariamo a non amare più con l'amore che viene da noi, dal nostro "io". È chiaro che il Signore vuole che amiamo gli altri, ma non di un affetto nostro, psichico, naturale. Se amiamo gli

altri deve essere per il Signore e non per loro stessi. Nel Signore prende vita in noi un nuovo tipo di relazione. Dal Signore riceviamo l'amore che trasmettiamo agli altri. In poche parole è attraverso il Signore che il nostro amore deve essere regolato. Se il Signore vuole, dobbiamo amare anche i nostri nemici. Ma il Signore non vuole che il nostro cuore sia schiavo di nessuno, neppure del membro più caro della nostra famiglia, perché desidera che siamo liberi per servire lui.

Poiché si tratta di una nuova relazione d'amore, occorre che la vita dell'anima venga rinnegata. È una croce. Scartando gli affetti naturali per ubbidienza al Signore, il credente soffre molto intensamente. Una tristezza e una sofferenza che diventano una croce per lui. È un dolore crudele che ci viene inflitto. Come reagisce con dolore l'anima, quando è costretta a rinnegare il suo amato per servire il Signore! Ma proprio attraverso quell'atto l'anima è consegnata alla morte e il credente si trova libero dal dominio dell'anima. Perdendo sulla croce la sua affettività naturale l'anima fa spazio allo Spirito Santo, il quale riempirà dell'amore di Dio il cuore del credente. Così sarà reso capace di amare in Dio e dell'amore di Dio.

Dobbiamo notare che questa affettività dell'anima, dal punto di vista umano, è del tutto legittima, perché è quanto c'è di più naturale e non è contaminata dal peccato. L'amore di cui abbiamo parlato e nel cuore di gli uomini e non c'è nulla di male ad amare i membri della propria famiglia. Ma il Signore ci chiede di sconfiggere la nostra natura, fino a rinnegare i nostri diritti legali per amor suo. Dio vuole che amiamo lui più che il nostro Isacco. È vero che questa vita dell'anima c'è stata donata dal creatore; tuttavia egli desidera che non ci lasciamo dominare da questo principio. Gli uomini e le donne del mondo non possono capire queste ragioni; solo il credente che si abbandona alla vita di Dio può afferrare tutto il senso di ciò che gli succede. Chi mai può comprendere il fatto che Dio abbia chiesto ad Abramo di sacrificargli quell'Isacco che il Signore stesso gli aveva donato? Coloro che sono entrati nel cuore di Dio non cercano di aggrapparsi ai doni che hanno ricevuto da lui. Preferiscono conoscere il riposo in Dio, l'autore di tutti i doni. Dio non vuole siamo legati a nulla al di fuori di lui, persona o cosa che sia, anche se si tratta di un bene che egli stesso ci ha elargito.

Numerosi credenti sono disposti ad abbandonare Ur di Caldei, ma sono pochi quelli che riconoscono la necessità di sacrificare sul monte Moria i doni ricevuti da Dio. È una delle più profonde lezioni di fede ed è riferita alla nostra unione con Dio. Il Signore chiede ai suoi figliuoli di rinunciare a tutto per essere interamente suoi. Devono sbarazzarsi non soltanto di tutti ciò che è nocivo, ma abbandonare sulla croce anche ciò che è umanamente legittimo, per essere interamente sotto la signoria dello Spirito Santo.

L'esigenza del Signore ha una chiara motivazione, perché l'affetto umano è tremendamente incontrollabile. Se non viene posto sulla croce per essere annullato, può diventare un ostacolo insormontabile per la vita spirituale. I sentimenti umani sono sempre suscettibili di cambiamento. La loro facile eccitazione può provocare nel credente la perdita dell'equilibrio spirituale. I loro alti e bassi possono turbare la pace dello spirito. Se il Signore non ha il primo posto nei nostri affetti, può essere veramente il Signore di tutte di gli altri aspetti della nostra vita? È un'indicazione chiara della spiritualità e del suo livello. Per essere padroni delle nostre decisioni dobbiamo odiare la nostra vita psichica è ignorarne gli effetti.

Ciò che il Signore vuole da noi non ha nulla in comune con i nostri desideri naturali. Ciò che abbiamo amato deve essere ripudiato; la stessa sorgente dell'amore naturale, la nostra vita psichica, deve essere odiata. Questo è il cammino spirituale. Se portiamo la croce, non saremo dominati né influenzati dalla nostra vita affettiva. Solo allora saremo in grado di amare nella potenza dello Spirito Santo. E così che Signore Gesù amava la sua famiglia quand'era sulla terra.

LA CROCE E LA VITA DELL'IO

"Allora Gesù disse ai suoi discepoli: se uno vuole venire dietro a me, rinunci a se stesso e prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi avrà perduto la sua vita per amor mio, la troverà" (Matteo 16:24-25).

Nuovamente il Signore Gesù invita i suoi discepoli a prendere la croce, offrendo alla morte la loro vita psichica. In Matteo 10 l'accento è posto sugli affetti dell'anima; qui in Matteo 16 è la vita stessa dell'anima che è posta in evidenza. Dai versetti precedenti veniamo a sapere che Gesù stava rivelando ai discepoli il suo prossimo appuntamento con la croce. L'amore intenso che Pietro nutriva per il Signore gli fece esclamare: "Signore! Questo non ti avverrà mai!" La preoccupazione di Pietro verso l'uomo Gesù lo portò a chiedergli di risparmiare alla sua carne i dolori della croce. Non capiva fino a che punto l'uomo deve essere attento alle cose di Dio, persino in una circostanza dolorosa come la morte in croce. Non si rendeva conto che la preoccupazione di compiere la volontà di Dio deve prendere il posto, nel credente, della preoccupazione per se stesso. L'atteggiamento Di Pietro era più o meno questo: anche se morendo sulla croce si obbedisce alla volontà di Dio e si compie il suo piano, non è possibile nello stesso tempo occuparsi anche della propria persona? Non è giusto riflettere sulla sofferenza che dovremmo sopportare? Perciò Pietro disse: "Signore, abbi pietà di te stesso, risparmiati!"

Quale fu la risposta di Gesù? Sgridò severamente Pietro e dichiarò che un simile invito ad aver riguardo per se stesso non poteva venire che da satana. Poi disse ai discepoli, in sostanza: "non andrò soltanto io alla croce, ma anche tutti voi che mi seguite e che volete essere miei discepoli dovrete passare attraverso la croce. Qual è il mio cammino, tale sarà anche il vostro. Non pensate che dovrò essere io solo a compiere la volontà di Dio. Anche tutti voi farete la stessa cosa. Come io non sono preoccupato di me stesso e ubbidisco incondizionatamente alla volontà del Padre, fino alla morte in croce, così anche voi, nello stesso modo, ripudierete la vita del vostro "io" e accetterete di perderla per ubbidire a Dio".

Pietro aveva detto Gesù: "devi aver pietà di te stesso!" Gesù replicò a Pietro: "devi rinnegare te stesso".

C'è un prezzo da pagare per seguire la volontà di Dio. La carne trema a questo pensiero. Finché siamo governati dalla vita dell'anima, siamo incapaci di accettare gli ordini di Dio, perché il desiderio dell'anima è di seguire la sua propria volontà, non quella di Dio. Quando il Signore ci invita a rinnegare noi stessi attraverso la croce e a rinunciare a tutto per amor suo, la nostra vita naturale (psichica) reagisce invocando la compassione che ciascuno deve avere di se stesso. Questo sentimento ci trattiene dal pagare a Dio un prezzo qualsiasi. Ne segue che ogni volta che scegliamo il sentiero stretto della croce e vi camminiamo per amore del Cristo, la vita della nostra anima subisce una perdita. È così che perdiamo la nostra vita. E unicamente per quella via che la vita spirituale del Cristo può salire sul trono nella sua purezza e nella sua sovranità, compiendo in noi ciò che è gradito a Dio e utile per gli uomini.

Osservando attentamente questo incidente fra Pietro e il Signore, comprendiamo senza difficoltà tutta la perversità che c'è nella vita dell'anima e nel suo modo di agire. Pietro aveva pronunciato le parole carnali che abbiamo ricordato subito dopo aver ricevuto da Dio la rivelazione del mistero, fino ad allora nascosto, che quel Gesù solitario che i discepoli seguivano era in realtà il Cristo dell'Iddio vivente. Proprio dopo questa straordinaria rivelazione, Pietro viene afferrato e trascinato dal suo "io" e cerca di persuadere il Signore ad avere compassione di se stesso. Ci dovrebbe colpire la constatazione che nessun tipo di rivelazione, per alta e profonda che sia, ci può garantire la liberazione dal dominio dell'anima. Al contrario più la nostra conoscenza si avvicina alle massime vette, più si approfondisce la nostra esperienza, più la vita della nostra anima cercherà di camuffarsi, in modo che sarà sempre più difficile scoprirla e rifiutarla. Se la sfera naturale non ha subito il trattamento draconiano della croce, continuerà a far sentire la sua voce nel nostro uomo interiore.

Un'altra lezione che l'esempio di Pietro ci offre è l'assoluta inutilità della nostra vita naturale. In questa occasione particolare, la vita psichica Di Pietro viene messa in azione non per il suo interesse, ma per difendere il Signore. Pietro ama Gesù, ha compassione di lui, desidera che sia felice; gli ripugna il pensiero che debba soffrire in modo così crudele. Il cuore di Pietro è ben disposto e la sua intenzione è buona, ma questa intenzione si basa su considerazioni umane prodotte

dalla vita psichica. Il Signore rifiuta considerazioni di quell'ordine. Persino il desiderio di comunione con il Signore deve essere respinto se viene dalla carne. Non è forse la prova che possiamo essere carnali anche nel servizio al Signore e nella comunione con lui? Se Gesù stesso ripudia la sua vita psichica nel servizio reso Dio, non vuole certamente che noi serviamo lui per quella strada. Invita i credenti ad abbandonare alla morte il loro "io" naturale, non soltanto perché l'io ama il mondo, ma proprio perché può anche desiderare la comunione con il Signore, il quale non si preoccupa molto di verificare le cose che sono state fatte, ma di sapere da dove provengono.

Quando Pietro esprime il suo affetto per il Signore, rivela al tempo stesso, inconsciamente, il suo atteggiamento verso se stesso. Pietro valuta tutta la vita fisica di Gesù più della volontà di Dio. Cerca di persuader il Maestro ad avere cura di se stesso. La personalità di Pietro si mostra senza veli. È vero che il nostro "io" opera indipendentemente dalla volontà di Dio, perché gli piace servire il Signore secondo quel che l'io stesso stima essere giusto e buono. Seguire le indicazioni di Dio significa sempre entrare in conflitto con la propria anima.

Poiché Pietro, in questo episodio riportato in Matteo 16, si è espresso secondo i desideri profondi della sua anima, il Signore invita i suoi discepoli ad abbandonare la loro vita naturale. E da anche un insegnamento complementare: la Parola detta da Pietro viene da satana. Comprendiamo quindi come satana possa servirsi della vita del nostro "io". Finché la nostra vita naturale (l'anima) non è messa a morte sulla croce, satana ne può disporre come di una base operativa. Pietro parla spinto dal suo affetto per il Maestro e tuttavia viene manovrato da satana. Chiede al Signore di aver riguardo per se stesso senza rendersi conto, povero Pietro, che questa esortazione gli è stata suggerita dal nemico. Satana può spingere gli uomini ad amare il Signore e persino insegnare loro a pregare. Non teme queste cose. Ciò che lo spaventa è che le preghiere e l'amore per il Signore non provengano più dall'energia naturale dell'uomo. Finché dura la vita psichica, gli affari di satana prosperano. Il piano di Dio non può essere compiuto finché satana trova l'occasione di agire per mezzo della vita psichica che non è stata messa a morte sulla croce.

Compassione verso se stessi, amore di sé, paura della sofferenza, rifiuto della croce queste sono alcune manifestazioni della vita psichica, poiché il suo movente principale è l'istinto di conservazione. All'anima ripugna enormemente subire una perdita, sotto qualsiasi forma. È per questo motivo che il Signore ci invita a rinnegare l'io e a prendere la nostra croce per annullare la vita naturale. Ogni croce che passa di fronte a noi è un invito ad abbandonare la nostra vita propria. Non dovremmo tollerare l'amore per noi stessi sotto alcuna forma, ma rinunciare al nostro "io" per la potenza di Dio. Se siamo disposti a prendere la nostra croce con la stessa determinazione con cui il Signore Gesù ha preso la sua, constateremo che la potenza della sua croce dimora in noi e ci rende capaci di abbandonare alla morte il nostro "io" naturale. Ogni volta che ci carichiamo la croce, la nostra vita psichica subisce una perdita. Ogni volta che rifiutiamo la croce, la vita psichica viene nutrita e rinforzata.

Troviamo nel Vangelo di Luca l'espressione "ogni giorno" aggiunta all'invito rivolto ai discepoli a prendere la croce. Portare la croce è quindi un fatto continuo. La croce che condanna il peccato è un fatto compiuto una volta per sempre: l'unica cosa che dobbiamo fare è riconoscere questa realtà e appropriarcene per fede. Ma la croce sulla quale deve essere annullata la nostra vita psichica, è una realtà diversa. Il rinnegamento di sé stessi non è un fatto compiuto una volta per sempre: è un'esperienza che deve essere rinnovata ogni giorno. Perché questa diversità? Perché la morte al peccato è compiuta per noi dal Cristo. Quand'egli è morto, anche noi siamo morti insieme con lui. Ma il rinnegamento della nostra vita psichica, il rinnegamento della vita dell'anima, non è un fatto avvenuto una volta per tutte. Ci viene chiesto di prendere su di noi ogni giorno la nostra croce e di rinnegare la nostra vita naturale finché sia annullata.

Questa rinuncia alla vita naturale non è qualcosa che si compia una volta per tutte. Per quanto concerne il peccato, è sufficiente che accettiamo l'opera della croce di Gesù (Romani 6:6) e immediatamente siamo liberati dalla potenza e dalla schiavitù a quel tiranno. Questa verità può essere sperimentata in un istante e assicurarci una vittoria perfetta. La vita dell'io, viceversa, deve essere sconfitta passo dopo passo. Più la Parola Dio penetra profondamente (Ebrei 4:12), più lo

Spirito Santo perfezionerà l'unione del nostro spirito con il Signore. Come possono i credenti rinnegare il loro "io" se non lo conoscono? Possono rinnegare soltanto quella parte della loro vita psichica che hanno scoperto. La Parola di Dio deve mettere a nudo in modo sempre crescente la nostra vita naturale, per permettere alla croce di approfondire continuamente l'opera sua. Questo è il motivo per cui la croce deve essere portata "ogni giorno".

LA CROCE E L'AMORE DELL'ANIMA PER IL MONDO

Gesù dice ancora: "ricordatevi della moglie di Lot. Chi cercherà di salvare la sua vita, la perderà; ma chi la perderà, la salverà" (Luca 17:32-33).

In questo testo, il Signore mette l'accento sulla rinnegamento della nostra vita in relazione alle cose di questo mondo. Quanti credenti hanno difficoltà a rinunciare all'attaccamento ai loro beni terreni! Dobbiamo prestare attenzione all'avvertimento del Signore di ricordarci della moglie di Lot! Non era ritornata sui suoi passi: si era soltanto voltata a guardare indietro. Ma come deve essere stato spaventoso quello sguardo! Molti libri sono stati scritti sui sentimenti che deve aver provato in quell'istante!

È possibile per un credente abbandonare il mondo in modo esteriore e tuttavia rimanere legato interiormente a quegli elementi stessi che aveva abbandonato per amore del Signore. Per sperimentare se la vita psichica è ancora attiva, non c'è bisogno di una persona consacrata ritorni nel mondo riprenda possesso dei beni che aveva abbandonato per amore del Signore: è sufficiente che lanci indietro uno sguardo di rimpianto.

Quando la vita dell'anima è stata veramente spezzata, non c'è nulla in questo mondo che possa nuovamente turbare il cuore del credente. La vita dell'anima è la vita del mondo, perciò l'anima è legata alle cose di questo mondo. Soltanto dopo essersi mostrato pronto a offrire la sua vita psichica alla morte, il credente potrà mettere in pratica senza tentennare il "sermone sul monte". Benché in quel "sermone" non si trovi alcuna nozione dell'opera della croce, sappiamo bene che se il credente non ha sperimentato l'identificazione con Cristo nella sua morte (non solo la morte al peccato, ma la morte al suo "io") invano cercherà di mettere in pratica gli insegnamenti dati del Signore sul monte. Soltanto un credente che ha abbandonato la sua vita psichica può dar via il mantello quando gli tolgono la tunica. Chi ha messo a morte il suo "io" ha chiuso con le cose del mondo.

Nessun guadagno è possibile nella vita spirituale senza una perdita corrispondente. Non possiamo misurare i nostri progressi spirituali sulla base delle esperienze acquisite; dobbiamo misurarle sulla base delle perdite subite. La nostra capacità spirituale non è determinata da ciò che abbiamo trattenuto, ma da ciò che abbiamo abbandonato. La potenza dell'amore è stabilita dalla sua capacità di sacrificio. Se il nostro cuore non ha spezzato i legami con il mondo, la vita dell'anima ha ancora bisogno di passare attraverso la croce. "Voi accettaste con gioia la ruberia dei vostri beni" (Ebrei 10:34). I credenti menzionati in questo versetto non solo hanno subito la ruberia dei loro beni, ma l'hanno accettata con gioia. Ecco l'opera della croce. L'atteggiamento dei credenti riguardo alle cose che posseggono dimostra in modo irrefutabile se continuano a coltivare il loro "io" o se verranno definitivamente inchiodato sulla croce.

Se vogliamo seguire un sentiero puramente spirituale dobbiamo permettere a Dio di operare in noi in modo tale che i nostri cuori siano completamente staccati dalle cose del mondo e liberati da ogni forma di rimpianto come quello della moglie di Lot. È la condizione pregiudiziale per ogni esperienza della vita perfetta in Cristo. L'esperienza dell'apostolo Paolo descritta nel capitolo 3 dell'epistola ai Filippesi incomincia con la dichiarazione che considera ogni cosa come una perdita e prosegue con la descrizione della sofferenza per la perdita di tutto. Proprio facendo tali esperienze Paolo ha potuto conoscere Cristo e la potenza della sua resurrezione. Questa è la via perfetta.

Spesso non ci rendiamo conto della potenza del nostro "io" fino a quando non siamo messi alla prova attraverso il potere che hanno ancora su di noi le cose materiali. Talvolta sembra che

occorra una maggiore grazia per perdere le nostre ricchezze che per perdere la nostra vita. Le cose di questo mondo rappresentano veramente una pietra di paragone per la nostra vita psichica.

I figli di Dio che si lasciano andare al mangiare e al bere smodato e ricercano i piaceri e gli agi della vita, hanno bisogno che i rigori della croce gli tocchino più profondamente per liberarli dall'influenza tirannica dell'anima; è così che saranno liberi di vivere in Dio. Chiunque continui a bramare le cose del mondo, deve ancora imparare come perdere la propria vita psichica mediante la profonda penetrazione della croce.

LA CROCE E LA POTENZA DELL'ANIMA

"In verità, in verità io vi dico che se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita, la perde; e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà in vita eterna" (Giovanni 12:24-25).

Più avanti Gesù spiega il significato di queste parole: "io, quando sarò innalzato dalla terra, trarrò tutti a me" (Giovanni 12:32).

Questo capitolo 12 del Vangelo di Giovanni ci presenta il momento di maggior successo della vita di Gesù. Lazzaro è stato risuscitato dai morti e molti Giudei hanno creduto nel Signore, il quale entra trionfalmente in Gerusalemme, reclamato dalla folla. Persino i gentili cercano di vederlo. Dal punto di vista umano, il calvario non sembra più necessario: non potrebbe Gesù attirare gli uomini a se adesso, senza andare alla croce? Ma il Signore sa come stanno le cose. Anche se il suo ministero sembra ricco di frutti, egli sa che non può dare la sua vita agli uomini senza passare attraverso la morte. Il calvario è l'unica via della salvezza. Se muore, potrà attirare a sé tutti gli uomini e dar loro la vita.

Nel capitolo 12 del Vangelo di Giovanni, il Signore descrive in modo esplicito l'opera della croce. Paragona se stesso a un granello di frumento. Se non cade in terra e non muore, rimane solo. Ma se viene crocifisso e muore, potrà dare vita a molti. La condizione è la morte. Senza morte non c'è frutto. Non c'è nessun'altra strada per portare frutto se non la morte.

Ma il nostro proposito, qui, non è solo quello di imparare qualcosa dalla vita di Gesù. Vogliamo andare oltre. Desideriamo attirare l'attenzione sulla relazione del Signore con la vita della nostra anima. All'versetto 24 il Signore applica a se stesso l'immagine del seme di grano; ne versetto 25 lascia comprendere che ognuno dei suoi discepoli deve seguire le sue tracce. Il granello di frumento che prende come immagine rappresenta la vita dell'io. Esattamente come un seme non può portare frutto se non muore, così non può esserci frutto spirituale finché la vita naturale non è stata spezzata dalla morte. È un problema di fecondità. Benché la vita naturale possieda una grande potenzialità, è del tutto incapace di compiere quest'opera semplice: portare frutto. Le energie prodotte dall'anima non renderanno mai i credenti adatti a portare frutto spirituale. Se il Signore Gesù stesso deve morire per portare frutto, i suoi discepoli non possono seguire un'altra strada ed essi pure dovranno morire a se stessi se vogliono portare frutto a loro volta.

Il maggior pericolo che ci sta dinanzi, nel nostro servizio cristiano, è quello di fare affidamento su noi stessi e sulle capacità della nostra anima: talenti, doni, conoscenze, fascino personale, eloquenza, ingegnosità. L'esperienza di numerosi credenti spirituali conferma e se la nostra vita psichica non è decisamente abbandonata alla morte e la sua vitalità resa inoperante, interferirà sempre nel servizio per il Signore. Se le cose stanno così, coloro che non vogliono rinunciare alla loro vita psichica o non stanno attenti a rifiutarla, come faranno per impedirne l'intrusione nel loro ministero? Tutto ciò che riguarda la nostra vita naturale deve essere messo a morte. Non dobbiamo dipendere dalla vita della nostra anima in nessun caso e dobbiamo essere disposti a lasciarci condurre senza alcun sostegno sensibile, né alcun'altra cosa visibile che ci faccia capire ciò che sta succedendo in noi, ma confidando silenziosamente in Dio. Se impariamo a lavorare fedelmente in quell'ombra, ne usciremo come per una resurrezione ed entreremo in possesso di una vita ben più gloriosa di quella che abbiamo abbandonato. La nostra anima non è

annullata, ma passando attraverso la morte offre a Dio l'occasione di comunicarci la sua propria vita. Il credente che non permette alla sua vita psichica di scendere nella morte subirà una grande perdita; ma se perde la sua vita, la salverà per l'eternità.

Non fraintendete il senso di questi versetti di Giovanni 12. Gesù non invita il nostro intelletto e i nostri talenti all'inattività o alla passività. Gesù afferma chiaramente che perdendo la nostra vita psichica, la conserveremo per la vita eterna. Come l'espressione: "affinché il corpo del peccato fosse annullato" (Romani 6:6) non significa che le mani, i piedi, le orecchie e gli occhi del corpo devono essere distrutti, così da dare alla morte la nostra vita psichica non significa che la negazione o la distruzione di alcune delle sue funzioni. Quando il corpo del peccato è stato distrutto, siamo chiamati a offrire "Le nostre membra come strumenti di giustizia a Dio" (Romani 6:13). Lo stesso avviene per la nostra vita naturale: quando sarà stata abbandonata alla morte, constateremo un rinnovamento in tutte le facoltà della nostra anima, un risveglio, insieme con l'azione dello Spirito Santo. Ogni parte del corpo e ogni elemento dell'anima continuano a esistere e devono essere impegnati a fondo; solo che ora sono rinnovati, vivificati o, se è il caso, tenuti a bada dallo Spirito. Dobbiamo verificare se le facoltà dell'anima sono controllate dalla nostra vita naturale o dalla vita soprannaturale che ha preso dimora nel nostro spirito. Queste facoltà sussistono e compiono le loro funzioni abituali. Ciò che è straordinario è che la potenza che le metteva in azione è stata messa a morte; ora, grazie allo Spirito Santo, la potenza soprannaturale di Dio è diventata la loro vita.

Desidero approfondire questo argomento, che deve essere ben compreso. I vari elementi dell'anima continuano la loro attività anche quando la vita naturale è stata abbandonata alla morte. Inchiodare la vita psichica sulla croce non significa assolutamente venire svuotati della capacità di pensare, di volere e di sentire. Vediamo chiaramente nella Bibbia che il pensiero, la volontà, il desiderio, la soddisfazione, l'amore e la gioia fanno parte della vita divina. Inoltre, la Bibbia riferisce che Gesù amò, si rallegrò, si rattristò; e perfino che Gesù pianse, che offrì preghiere e suppliche con alte grida e lacrime nel giardino di Getsenami. Le facoltà della sua anima erano forse annullate? Diventiamo forse freddi e morti quando abbandoniamo la nostra anima? L'anima dell'uomo è il suo "io". È lì che la personalità risiede e viene espressa. Se l'anima non accetta la potenza che le viene fornita dalla vita dello spirito, cercherà nella sua stessa vita psichica naturale le energie di cui ha bisogno. Come insieme di organi, di elementi, l'anima continua la sua vita. È come un principio di vita che deve essere rinnegata. Questa Potenza di vita deve essere abbandonata alla morte affinché soltanto lo Spirito Santo faccia funzionare l'anima in tutti i suoi aspetti, senza alcuna interferenza della vita naturale.

È qui che interviene la vita di resurrezione. Senza la vita soprannaturale di Dio, non può esservi resurrezione. Se il Signore Gesù è potuto passare attraverso la morte e risuscitare, è perché in lui abitava la vita soprannaturale di Dio. Quella vita non può venire distrutta: riapparirà sempre nella pienezza e nella gloria della resurrezione. Gesù s'è liberato della sua anima nella morte e ha rimesso il suo spirito (in cui dimorava la vita di Dio) nelle mani del Padre. La sua morte lo ha liberato dalla sua vita psichica e ha messo in lui la vita spirituale di Dio, più splendida della sua vita precedente.

È difficile per noi comprendere perché Dio, dopo averci donato la sua vita, ci richiede di sperimentare la morte insieme con Cristo affinché la sua vita possa sorgere dentro di noi. Tuttavia, questa è la legge della vita di Dio. E quando possediamo la vita di Dio, siamo resi capaci di passare periodicamente attraverso la morte e continuare a uscirne vivi. Abbandonando alla morte, giorno dopo giorno, la nostra vita psichica, possiamo ricevere ogni volta una porzione più abbondante e più gloriosa della vita di resurrezione di Dio.

Lo scopo di Dio nel fare passare la nostra vita psichica attraverso la morte, è di associarla alla sua vita che è in noi. Ogni volta che la nostra esperienza quotidiana ci permette di ritrovare in lui la sua vita di resurrezione, la nostra anima resuscita con lui che porta frutto per l'eternità questa è una delle direzioni più profonde della vita spirituale. Soltanto lo Spirito Santo può aprirci gli occhi sulla necessità della morte e della resurrezione. Voglia lo Spirito di rivelazione farci capire quanta

sofferenza ci sarà nella nostra esperienza spirituale se non odiamo la nostra vita naturale al punto di abbandonarla alla morte. Solo quando la nostra anima passa attraverso la morte e la resurrezione possiamo portare frutto spiritualmente e conservarlo per la vita eterna.

Capitolo 5

I CREDENTI SPIRITUALI E L'ANIMA

LA DIVISIONE DELLO SPIRITO DALL'ANIMA

La nostra discussione sulla differenza fra lo spirito e l'anima aveva per scopo di condurci a questo punto. Per il credente che cerca Dio con tutto il cuore c'è un elemento di cui deve diffidare: l'attività disordinata dell'anima. Questa ha avuto il sopravvento per così tanto tempo che pensa di poter da sola realizzare la consacrazione con piena soddisfazione di Dio. Moltissimi credenti non immaginano neppure quale sia l'opera draconiana che la croce deve compiere perché la loro forza naturale (psichica) sia rinnegata. Non conoscono la realtà dell'abitazione interiore dello Spirito Santo e ancora meno l'autorità che lo Spirito deve esercitare per riunire sotto il suo controllo i pensieri, i desideri e i sentimenti di tutto l'essere umano. Per un credente serio e zelante, la più grande tentazione è di impegnare tutta la sua forza al servizio di Dio, invece di attendere umilmente che lo Spirito Santo esprima la sua volontà e la metta in opera.

L'appello che proviene dalla croce del Signore Gesù è a odiare la nostra vita naturale. Il Signore ci chiede di sacrificare il nostro "io" e di affidarci completamente all'azione dello Spirito Santo. Se vogliamo sperimentare in modo nuovo la sua vita vera nella potenza e sotto la guida dello Spirito Santo, dobbiamo essere disposti a mettere a morte ogni opinione, ogni opera, ogni pensiero della vita psichica. Il Signore, inoltre, tocca il tema dell'odio o dell'amore per la vita del nostro "io". L'anima è sempre infatuata di se stessa. Se non impariamo a rifiutare la nostra vita naturale, ci sarà impossibile camminare secondo lo Spirito Santo. Ci rendiamo conto che la condizione fondamentale per un cammino spirituale è avere paura dell'io e della sua saggezza e confidare completamente nello Spirito?

Nella vita dei credenti questa guerra tra lo spirito e l'anima si sviluppa segretamente, ma senza sosta. L'anima cerca di mantenere la sua autorità e di agire senza dipendere da nulla, mentre lo spirito si sforza di avere tutto sotto in suo possesso e sotto la sua egemonia, per salvaguardare l'autorità di Dio! Prima che lo spirito assumesse la sua autorità, l'anima si sforzava di avere l'iniziativa in tutti i settori. Ma i credenti non possono pensare di camminare e di lavorare in modo gradito Dio se non hanno ridotto al nulla la loro vita psichica, respingendo decisamente la sua autorità e abbandonandola inesorabilmente alla morte. Finché ogni capacità, ogni impazienza e ogni attività della vita naturale non saranno decisamente inchiodate sulla croce, la vita naturale cercherà sempre la prima buona occasione per riprendere le redini. Perché vediamo tante sconfitte nella sfera spirituale? Perché questo problema dell'anima non è stato trattato con il necessario rigore. Se la vita dell'anima, invece di essere ridotto al nulla attraverso la morte, trova la possibilità di aggregarsi allo spirito, i credenti subiranno sconfitte continue. Se il nostro cammino non esprime esclusivamente la potenza di Dio, tornerà presto sotto il dominio della saggezza e delle opinioni dell'uomo.

Il lettore avrà ormai capito che la nostra vita naturale (psichica) è un formidabile ostacolo alla vita spirituale. Non si accontenta mai di Dio soltanto; vuole sempre qualche altra cosa in più. Finché l'io non è rimosso, la vita dei figlioli di Dio è soggetta a stimoli e a sensazioni mutevoli. Se il loro cammino è spesso malsicuro, ciò è dovuto al fatto che permettono alle loro energie psichiche di mischiarsi alle loro esperienze spirituali. Perciò non sono qualificati per diventare delle guide spirituali per i loro fratelli. La potenza della loro anima, che è sempre all'opera, tiene costantemente in scacco il ruolo centrale che appartiene allo spirito. Sotto il dominio delle emozioni psichiche, lo spirito subisce grandi limitazioni nei suoi movimenti e nella sua sensibilità la gioia e la tristezza possono mettere in pericolo il controllo che il credente deve avere sulla sua persona. Se l'attività

cerebrale e sotto pressione, la tranquillità dello spirito può venire turbata. Non c'è nessun male nell'ammirare la conoscenza spirituale, ma se si esce dai limiti della spiritualità, il risultato sarà lettera e non spirito. Fra i credenti che cercano di realizzare un cammino spirituale, molti fanno la stessa esperienza: si affliggono per il fatto che l'anima e lo spirito non sono in armonia. Il loro pensiero, la loro volontà e le loro emozioni si ribellano spesso contro il loro spirito, rifiutandone le indicazioni e dedicandosi ad atti di indipendenza che contraddicono lo spirito. In queste condizioni la vita nel loro spirito è destinata a soffrire.

Per il credente che si trova in questo stato, l'insegnamento di Ebrei 4:12 assume un significato di importanza primaria. In questo testo, infatti, lo Spirito Santo ci insegna come separare l'anima e lo spirito in modo sperimentale. Questa separazione non è una semplice dottrina: si tratta di un modo di vita, di un obbligo nel cammino del credente.

Qual è dunque il suo significato essenziale? Prima di ogni altra cosa, significa che attraverso la sua Parola e il suo Spirito, che dimora in noi, Dio rende il credente capace di distinguere, nella sua esperienza, le azioni dello spirito da quelle dell'anima.

Il credente può così distinguere e riconoscere ciò che appartiene allo spirito è ciò che appartiene all'anima.

La chiara divisione fra questi due elementi dimostra che per mezzo di una cooperazione volontaria il credente può seguire una strada spirituale non intralciata dall'anima. Nel capitolo 4 dell'epistola agli Ebrei viene chiaramente spiegato che cos'è il ministero di Sommo Sacerdote del Signore Gesù e ci viene indicato in che cosa questo ministero ci riguarda. Il versetto 12 dichiara che "la Parola di Dio è vivente ed efficace, più affilata di qualunque spada a doppio taglio, è penetrante sino a dividere l'anima dallo spirito, le giunture dalle midolla: essa giudica i sentimenti e i pensieri del cuore". Il versetto 13 aggiunge: "non v'è nessuna creatura che possa nascondersi davanti a lui; ma tutte le cose sono nude e scoperte davanti agli occhi di colui al quale dobbiamo rendere conto". Questo testo ci mostra come il Signore Gesù compie il suo ministero di Sommo Sacerdote nei confronti del nostro spirito e della nostra anima. Il credente è paragonato a un animale sacrificato sull'altare.

Durante il periodo dell'Antico Testamento, coloro che presentavano un'offerta legavano all'altare l'animale per l'olocausto. Il sacerdote veniva allora a uccidere la vittima con un coltello affilato, dividendola in due fino alla divisione delle giunture delle midolla, mettendo così a nudo ciò che fino a quel momento era stato nascosto agli occhi umani. La vittima sacrificale veniva in seguito bruciata come offerta a Dio. L'epistola agli Ebrei si serve di questa cerimonia come esempio per illustrare l'opera compiuta dal Signore Gesù nei credenti. Esattamente come un tempo la vittima veniva divisa in due dal coltello del sacerdote, così oggi l'anima e lo spirito del credente e vengono separati l'uno dall'altro per mezzo della Parola di Dio, resa operante dal nostro Sommo Sacerdote, il Signore Gesù lo scopo di quest'operazione è che l'anima non eserciti più la sua influenza sullo spirito e che lo spirito non sia più sotto l'autorità dell'anima, ma ogni elemento trovi il suo giusto posto, senza confusione né mescolanze.

Come nel principio la Parola di Dio ha operato sulla creazione per separare la luce dalle tenebre, così ora la Parola opera dentro di noi come la spada dello spirito, penetrando nel nostro essere per separare l'anima dallo spirito. Così la più nobile dimora di Dio, il nostro spirito, si trova del tutto separata dai desideri della nostra anima e possiamo adesso apprezzare il fatto che il nostro spirito è la dimora dello Spirito Santo e che la nostra anima, con tutta la sua energia, compirà la volontà di Dio rivelata allo spirito umano per opera dello Spirito di Dio. Non c'è ormai più alcuno spazio per un'azione indipendente.

Come il sacerdote dell'Antico Testamento divideva la vittima sacrificale, così il nostro Sommo Sacerdote divide l'anima e lo spirito. Come il coltello sacerdotale era talmente affilato da tagliare in due la vittima sacrificale, penetrando fino alla separazione delle giunture e delle midolla così la Parola di Dio che il Signore Gesù usa correttamente è più affilata di qualunque spada a doppio taglio ed è in grado di dividere perfettamente l'anima e lo spirito più strettamente uniti tra loro che ci possono essere.

La Parola di Dio è "vivente" perché ha una potenza viva; "efficace" perché sa come operare; "più affilata di qualsiasi spada a doppio taglio" poiché penetra fino allo spirito. Il punto fino al quale è giunta la Parola di Dio è molto più profondo dell'anima; raggiunge ciò che c'è di più centrale, il più intimo nel nostro spirito. Coloro che desiderano essere radicati in Dio, devono conoscere il senso di questa penetrazione nel loro spirito. Solo lo Spirito Santo può insegnarci che cos'è la vita dello spirito e che cos'è la vita dell'anima. Quando avremo imparato a distinguere in modo sperimentale questi due tipi di vita e ne avremo afferrato il valore rispettivo, allora soltanto saremo finalmente liberati dal nostro cammino limitato, imperfetto, pieno di sensazioni ed entreremo in una realtà più profonda, stabile, spirituale; solo allora entreremo nel riposo di Dio. La vita dell'anima non potrà mai procurarci quel riposo. Prendete nota che tutto questo deve essere conosciuto per esperienza; la semplice comprensione intellettuale non farà che renderci ancora più creature psichiche.

Dobbiamo prestare particolare attenzione a questo "penetrare" e "dividere". La Parola di Dio penetra nell'anima così come nello spirito per effettuare la divisione dei due. Al Signore Gesù, sulla croce, vennero trafitte le mani, i piedi e il costato. Siamo disposti a permettere che la croce operi nella nostra anima e nel nostro spirito? Una spada trafisse l'anima di Maria (Luca 2:35). Benché il suo figliolo le fosse stato donato da Dio, essa dovette lasciarlo andare, rinunciando a qualsiasi autorità su di lui. Anche se la sua anima era strettamente legata a lui, Maria dovette rinnegare il suo affetto naturale.

La divisione dell'anima dallo spirito non significa soltanto la loro separazione, ma anche l'apertura dell'anima attraverso una sorta di esplosione. Poiché lo spirito è come avvolto dall'anima, non può essere raggiunto dalla Parola della vita se non al prezzo della rottura del guscio. Attraverso questo guscio, la Parola di Dio si apre una strada con forza, finché la vita di Dio, attraverso quell'apertura, possa raggiungere lo spirito e liberarlo dal rivestimento psichico che lo teneva prigioniero. Avendo ricevuto il marchio della croce, l'anima può occupare la posizione di sottomissione allo spirito che le era stata assegnata fin dall'inizio. Se l'anima non diventa per lo spirito il sentiero della libertà, diventerà una catena pesante. I due non vanno mai d'accordo finché lo spirito non ha ottenuto il suo giusto posto di preminenza, l'anima lo terrà sempre in scacco. Da un lato lo spirito lotta per la libertà per l'autorità che gli appartengono di diritto; dall'altro lato l'anima oppone una resistenza accanita e fa appello a tutte le sue risorse per cercare di soffocare lo spirito. Solo quando la croce ha compiuto la sua azione sulla vita dell'anima, lo spirito trova la sua libertà. L'anima assedia lo spirito e finché non avrà tolto l'assedio lo spirito non potrà essere libero.

Studiando attentamente questo testo di Ebrei 4, possiamo concludere che la separazione dell'anima dallo spirito è imperniata su due fattori: la croce e la Parola di Dio. Prima che il sacerdote potesse usare il suo coltello affilato, la vittima doveva essere collocata su un altare.

L'altare, nell'Antico Testamento, corrisponde alla croce nel Nuovo. I credenti non possono aspettarsi che il loro Sommo Sacerdote impugni la spada affilata della Parola di Dio, che penetra fino alla divisione dell'anima dallo spirito, se non sono disposti, prima, ad andare alla croce accettando la morte. La deposizione della vittima sull'altare precede sempre l'azione mortale della spada. Coloro che desiderano fare l'esperienza della separazione dell'anima dallo spirito, devono rispondere all'appello del calvario e prendere senza riserve il loro posto sull'altare la spada tagliente del Sommo Sacerdote verrà allora a operare la separazione. Salire sull'altare è l'offerta volontaria gradita a Dio. Toccherà al sacerdote usare la spada in modo da rendere effettiva la separazione. Noi dobbiamo fare la nostra parte con lealtà assoluta e affidare il resto al nostro Sommo Sacerdote misericordioso e fedele. E al momento opportuno egli ci condurrà in un'esperienza spirituale completa.

Dobbiamo seguire i passi del nostro Signore. Al momento di rendere l'ultimo respiro, Gesù abbandonò la sua anima alla morte (Isaia 53:12) e rimise il suo spirito a Dio (Luca 23:46). Noi dobbiamo ripetere oggi quello che Gesù fece allora. Se abbandoniamo veramente la vita della nostra anima e rimettiamo a Dio il nostro spirito, conosceremo anche noi la potenza della sua resurrezione e avremo la gioia di scoprire un cammino spirituale perfetto, nella gloria di una vita risorta.

L'ESPERIENZA PRATICA

Abbiamo visto come il Sommo Sacerdote opera se noi accettiamo la croce. Vogliamo ora esaminare l'aspetto pratico delle cose, cioè come possiamo fare l'esperienza concreta della separazione dell'anima dallo spirito operata in noi dal Signore. Ecco le varie tappe.

1) Essere ben al corrente della necessità di questa separazione. Senza tale conoscenza, nessuna richiesta sarà presentata con utilità. I credenti devono chiedere al Signore di far loro vedere tutto l'orrore di una vita di confusione fra l'anima e lo spirito e la bellezza della realtà di quella strada più profonda in Dio che è tipica dello spirito e che l'anima non può interrompere. Devono capire che una vita mista è una vita frustrata.

2) Chiedere decisamente la separazione dell'anima dallo spirito. Quando è chiara la necessità indicata nel paragrafo 1, ci deve essere nel cuore un sincero desiderio di veder cessare, attraverso una separazione netta e decisa, il miscuglio di anima e di spirito. Qui si tratta della volontà del credente. Se i credenti preferiscono godere di quella che considerano la vita migliore, senza desiderare la separazione dell'anima dallo spirito, Dio rispetterà i loro diritti personali e non li obbligherà a fare quell'esperienza.

3) Se i credenti desiderano sul serio realizzare l'esperienza di cui abbiamo parlato, devono abbandonare alla croce in modo specifico. Devono essere disposti ad accettare totalmente tutte le conseguenze dell'azione della croce e a lasciarsi conformare alla morte del Signore. Prima di affrontare la separazione dell'anima dallo spirito, i credenti devono continuamente e incessantemente piegare la propria volontà davanti a Dio e accettare positivamente questa divisione. E mentre il Sommo Sacerdote compie l'operazione, l'atteggiamento dei credenti deve essere tale da non interrompere l'azione della Parola di Dio.

4) Basarsi su Romani 6:11. I figli di Dio devono stare attenti a non ricadere nel peccato, mentre ricercano la separazione dell'anima dallo spirito. Ricordatevi che questa separazione è basata sul fatto che siamo morti al peccato. Perciò i credenti devono mantenersi ogni giorno nell'atteggiamento di Romani 6:11, considerandosi come veramente morti al peccato. Inoltre devono basarsi su Romani 6:12 e non permettere al peccato di regnare sul loro corpo mortale. Questo atteggiamento toglierà alla vita naturale ogni occasione di peccare attraverso il corpo.

5) Pregare e studiare la Bibbia. I credenti devono investigare le scritture nella preghiera e nella meditazione. Bisogna che la Parola di Dio penetri a fondo nell'anima per permettere alla vita naturale di purificarsi se fanno veramente ciò che Dio dice, la loro vita psichica non potrà proseguire la sua libera attività. È il senso di 1 Pietro 1:22 "avendo purificato le anime vostre con l'ubbidienza alla verità..."

6) Portare la croce ogni giorno. Poiché il Signore desidera operare in noi questa divisione dell'anima dallo spirito, fa in modo che abbiamo delle croci particolari da portare ogni giorno, nelle nostre occupazioni quotidiane. Rinnegare l'io costantemente, non prendersi cura della carne, lasciare che lo Spirito Santo ci mostri quali sono le attività dell'anima: ecco la vita spirituale. Tramite un'ubbidienza fedele, saremo guidati a constatare la separazione dell'anima dallo spirito e potremo così fare l'esperienza di un vero cammino spirituale.

7) Dobbiamo cercare di camminare secondo lo spirito in tutte le circostanze, distinguendo ciò che è dello spirito da ciò che è dell'anima, optando deliberatamente per il primo e rifiutando la seconda. In tal modo impareremo a riconoscere il funzionamento dello spirito e a sottometterci.

Queste sono le condizioni che dobbiamo soddisfare. Lo Spirito Santo ha bisogno della nostra collaborazione il Signore non potrà fare la sua parte se noi non facciamo la nostra.

Ma se assumiamo le nostre responsabilità, il Sommo Sacerdote, con la spada tagliente del suo Spirito, compirà la divisione dell'anima dallo spirito. Tutti gli elementi che appartengono alle emozioni, alle sensazioni, all'intelligenza e all'energia naturale verranno separati uno dopo l'altro dal nostro spirito e non rimarrà traccia del miscuglio precedente. Quel che spetta noi fare è collocarci sull'altare; ma sta al nostro Sommo Sacerdote operare la separazione necessaria. Se ci

abbandoniamo veramente alla croce, il nostro Sommo Sacerdote non mancherà di compiere la sua opera. Su questo non dobbiamo avere nessun dubbio. Dopo aver visto che abbiamo compiuto ciò che esige per la sua opera, egli, al momento opportuno, dividerà l'anima e lo spirito in noi.

Coloro che hanno compreso il pericolo che rappresenta la mescolanza dei due organi (spirito e anima) non possono evitare di cercare di esserne liberati. Anche se il cammino che vi conduce è libero, non è senza difficoltà. I credenti devono perseverare nella preghiera, per riconoscere lo stato miserevole in cui si trovano e capire la dimora interiore dello Spirito Santo, la sua attività e le sue esigenze. Occorre che considerino il mistero e la realtà della presenza dello Spirito Santo nella loro vita e che onorino questa presenza così santa. Devono stare attenti a non contristarla e sapere che ciò che affligge di più lo spirito e che reca maggior danno ai credenti, oltre al peccato, è il fatto che i credenti camminino e lavorino secondo il proprio "io". Devono rendersi conto che, avendo creduto nel Signore e avendo lo Spirito dimorante in loro, è indispensabile che lascino allo Spirito ogni autorità sull'anima. Se non abbandoniamo alla morte ogni giorno la nostra vita naturale, nei minimi dettagli, con tutte le sue capacità, con la sua sapienza, con il suo "io" e con la sua sensibilità, non vedremo mai l'opera del Signore compiersi in noi.

I figli di Dio devono capire che è la Parola di Dio che divide l'anima dallo spirito. Il Signore Gesù è egli stesso la Parola vivente di Dio e pertanto è lui che compie questa divisione. Siamo dunque disposti a lasciare che la sua vita e la sua opera si interponga fra l'anima e lo spirito in noi? Siamo pronti a permettere che il nostro spirito sia talmente pieno della vita del Signore che la vita dell'anima ne sia bloccata? Siamo disposti a fare ciò che dice la Bibbia, senza tener conto delle nostre opinioni personali? Consideriamo la Parola di Dio sufficientemente autorevole senza bisogno di ricorrere a dei sostegni umani?

Se vogliamo iniziare un cammino veramente spirituale, dobbiamo ubbidire al Signore in tutto ciò che ci insegna della sua Parola. Essa è la spada che opera fino alla divisione dell'anima e dello spirito.

L'ANIMA SOTTO IL CONTROLLO DELLO SPIRITO

All'inizio di questo libro abbiamo paragonato il nostro essere intero, spirito, anima e corpo, all'antico tempio ebraico, che era la dimora di Dio agli uomini. Dio dimorava in un Luogo Santissimo. Una cortina lo separava dal Luogo Santo quella cortina sembrava racchiudere la gloria della presenza di Dio nel Luogo Santissimo, proteggendo la dall'influenza del Luogo Santo. Gli uomini di quel tempo non potevano conoscere se non ciò che era esterno alla cortina, nel Luogo Santo. Fuori della fede, che vede ciò che è visibile, la presenza di Dio non era percepibile da parte degli uomini.

Quella cortina, tuttavia, era lì soltanto per un tempo limitato. Nell'ora stabilita, quando la carne del Signore Gesù (di cui la cortina era un simbolo: Ebrei 10:20) venne inchiodata sulla croce, la cortina si squarciò dall'alto in basso. La separazione fra il Luogo Santo e il Luogo Santissimo venne eliminata Dio non aveva intenzione di dimorare in perpetuo nel Luogo Santissimo. Il suo desiderio era di estendere la sua presenza al Luogo Santo. Attendeva che la croce avesse assolto il suo compito, perché soltanto la croce poteva squarciare la cortina e permettere alla gloria di Dio di risplendere nel Luogo Santo.

Oggi il Signore desidera che i suoi figliuoli possano godere di questa esperienza nello spirito e nell'anima. Perché ciò avvenga è necessario che permettano alla croce di compiere in essi un'opera perfetta. Se ubbidiscono allo Spirito Santo, la comunione fra il Luogo Santo e il Luogo Santissimo diventerà ogni giorno più profonda e faranno l'esperienza di un gran cambiamento. È la croce che compie lo squarcio della cortina: la croce agisce nella vita del credente in maniera tale da operare l'eliminazione del velo che separa l'anima dallo spirito. La vita naturale rinuncia alla sua indipendenza e conta sulla vita dello spirito per la scelta della via da seguire e per trovare le risorse necessarie.

"La cortina si squarciò in due, da cima a fondo" (Marco 15:38). Deve essere un atto di Dio, non degli uomini. Quest'atto non può essere compiuto né mediante le nostre fatiche, né mediante la nostra forza e neppure mediante le nostre preghiere. E' nel momento in cui la croce compie la sua opera che il velo viene squarciato. Rinnoviamo dunque la nostra consacrazione e cerchiamo di essere pronti ad abbandonare alla morte la vita della nostra anima, affinché il Signore possa portare a termine l'opera sua in noi. Se vede che la croce ha compiuto nella nostra vita un'opera abbastanza profonda, non mancherà di riempire il nostro essere con il suo Spirito.

Così, sotto la protezione dell'altissimo, tutto il nostro cammino e il nostro lavoro saranno santificati dalla gloria del Luogo Santissimo. Com'è già avvenuto per il nostro spirito, anche l'anima nostra sarà riempita e controllata dallo Spirito Santo. Il nostro intelletto, i nostri sentimenti e la nostra volontà saranno pieni di lui. Ciò che abbiamo accettato per fede nel nostro spirito, lo conosceremo e lo sperimenteremo anche nell'anima, senza che nulla si perda. Un'esperienza benedetta! "E la gloria dell'eterno riempì la casa" (2 cronache 7:1). Per quanto piacevoli fossero per noi le attività che abbiamo svolto nel Luogo Santo, cesseranno tutte alla luce gloriosa del Luogo Santissimo. D'ora innanzi è la gloria di Dio che governa ogni cosa. L'attività psichica non viene più adorata.

Tutto questo ci porta a considerare un altro aspetto della separazione dell'anima dallo spirito. Per quanto concerne l'influenza e il controllo esercitati dallo spirito, l'azione della carne consiste nella separazione dei due ma per quanto concerne la pienezza della sovranità dello spirito, la croce opera in maniera da obbligare l'anima a rinunciare alla sua indipendenza, affinché sia pienamente riconciliata con lo spirito. Se permettiamo alla croce e allo Spirito Santo di operare in noi, scopriremo che ciò che l'anima ha dovuto abbandonare non è che una piccola briciola in confronto a tutto quello che ha ricevuto. Ciò che era morto porta ora dei frutti di ciò che era perduto e ora conservato in vita eterna. Quando la nostra anima è guidata dalle leggi dello spirito subisce un cambiamento radicale. Prima sembrava inutile e perduto per l'opera di Dio, perché era al servizio dell'io e agiva spesso in modo indipendente. In seguito, Dio conquista la nostra anima, anche se dal punto di vista umano sembra demolita. Diventiamo come coloro "che hanno fede per ottenere la vita (originale: anima)" (Ebrei 10:39). È qualcosa di molto più profondo di ciò che comunemente chiamiamo "salvezza": si tratta della nostra vita concreta.

Poiché abbiamo imparato a non camminare secondo le nostre sensazioni o visioni, siamo ora capaci di salvare la nostra vita per fede al fine di servire e glorificare il Signore. "Ricevete con dolcezza la Parola che è stata piantata in voi e che può salvare le anime vostre" (Giacomo 1:21). Quando la Parola di Dio è piantata in noi, riceviamo la sua nuova natura e così siamo messi in grado di portare frutto. Otteniamo la vita della Parola mediante la Parola della vita. Benché gli organi dell'anima rimangono intatti, non funzionano più tramite la potenza dell'anima, ma operano attraverso la potenza della Parola di Dio. Questa è la "salvezza delle anime" (1 Pietro 1:9).

I nervi dell'uomo sono molto sensibili e facilmente eccitabili da stimoli esterni. Le parole, gli atteggiamenti, i sentimenti di chi ci sta attorno ci colpiscono molto. La nostra intelligenza si lascia afferrare da una tale quantità di pensieri, di progetti, immaginazioni, che spesso è molto confusa. La nostra volontà si agita per decidere ciò che più ci fa piacere. Ma nessun organo dell'anima può introdurci in una sfera di pace interiore. Ognuno di essi, o anche tutti insieme, ci scuotono, ci fanno passare da un'esperienza all'altra, seminano in noi la confusione. Ma quando l'anima è subordinata allo spirito, siamo liberati da questi problemi. Il Signore Gesù ci chiede: "prendete su di voi il vostro giogo ed imparate da me, perché io sono mansueto ed umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre" (Matteo 11:29). Se siamo sul serio decisi a cedere alla volontà del Signore, la nostra anima non sarà abbandonata nel disordine. Se impariamo dal Signore, osservando come ha continuato a seguire la volontà del Padre e non la sua propria, nonostante il disprezzo degli uomini, la nostra anima conoscerà il riposo. La causa dei nostri sentimenti di amarezza sta nel fatto che non siamo disposti a essere trattati come lo è stato Gesù e siamo restii a sottometterci alla volontà e ai comandamenti del Signore. Se abbandoniamo le nostre energie

naturali alla morte e capitoliamo senza condizioni davanti al Signore, la nostra anima, nonostante la sua sensibilità nervosa, troverà riposo e ogni malinteso con il Signore verrà dissipato.

L'anima che si colloca sotto lo la sovranità dello Spirito Santo trova riposo. Prima eravamo agitati per realizzare i nostri piani, ora confidiamo serenamente nel Signore. Prima l'anima ci procurava la febbre, oggi siamo come un bambino che riposa tranquillamente sul seno della mamma. Prima nutrivamo pensieri ambiziosi, ora quel che conta per noi è la volontà di Dio e in lui ci riposiamo. Ubbidendo al Signore senza riserve, il nostro cuore prova una gioia completa. La consacrazione totale produce una pace profonda. "Come servi di Cristo, fate la volontà di Dio di buon animo". Non contiamo più sulla nostra anima per compiere la volontà di Dio, ma con il suo aiuto possiamo riuscirci perché il nostro cuore è totalmente consacrato. L'anima, che un tempo si mostrava ribelle ai desideri di Dio, è ora pienamente impegnata, grazie all'azione della croce. Colui che prima compiva la propria volontà o cercava di compiere quella di Dio secondo le proprie idee, è ora un sol cuore con il Signore.

Un'anima che sta sotto la signoria dello Spirito Santo non si preoccupa più minimamente di se stessa. "Non siate in ansietà solleciti della vostra vita (originale anima)" (Matteo 6:25). Cerchiamo il regno di Dio e la sua giustizia, perché crediamo che Dio provvederà alle nostre necessità quotidiane. Colpita dalla croce per opera dello Spirito Santo, l'anima non è più capace di preoccuparsi per se stessa. Anche se l'io era la sua prima manifestazione, in realtà i credenti perdono in Dio il loro "io" e perciò possono affidarsi a lui senza riserve. Tutto ciò che proviene dall'anima: egoismo, orgoglio, amor proprio, è stato talmente eliminato e i credenti non hanno più il loro centro in se stessi.

Dal momento che la croce ha compiuto in noi l'opera sua, non siamo più ansiosi per noi stessi. Anziché soffrire di ansietà, possiamo serenamente cercare il regno di Dio e la sua giustizia. Sappiamo che se ci preoccupiamo delle cose di Dio, il Signore si preoccupa della nostra vita. Un tempo eravamo colpiti dai miracoli, ora viviamo nella fiducia nel Dio dei miracoli e sappiamo per esperienza come il Signore provvede a ogni necessità è una fiducia che scaturisce naturalmente, perché la potenza di Dio ci sostiene. Le preoccupazioni di questa vita diventano insignificanti nel nostro cammino quotidiano.

"Perciò anche quelli che soffrono secondo la volontà di Dio, raccomandino le anime loro al fedele Creatore, facendo il bene" (1 Pietro 4:19). Molte persone conoscono Dio come creatore, ma non come Padre; i credenti debbono sperimentarlo come Padre e come Creatore. Come Creatore, Dio ci rivela la sua potenza. Comprendiamo allora che tutto l'universo è nelle sue mani. Forse un tempo era difficile per noi accettare il concetto che nessuna cosa al mondo potesse muoversi senza la sua volontà; ma ora sappiamo che ogni elemento nell'universo, sia esso umano, naturale o soprannaturale, è sotto il controllo e l'ordine stabilito da Dio. Ora riconosciamo che ogni cosa viene a noi o per volontà sua o con il suo permesso. Un'anima guidata dallo Spirito Santo è un'anima fiduciosa.

La nostra anima non dovrebbe soltanto aver fiducia in Dio, ma anche desiderarlo "l'anima mia si lega a te per seguirti" (Salmo 63:8). Non vogliamo più camminare indipendentemente da Dio o servirlo secondo le nostre idee personali. Al contrario, oggi lo seguiamo con timore e tremore e siamo vicini a lui. La nostra anima è realmente legata al Signore. Abbiamo rinunciato alle azioni indipendenti. Ci abbandoniamo completamente alla sua volontà. E non per obbligo, ma con gioia. Ciò che ormai odiamo è il nostro "io"; chi amiamo è Signore.

Coloro che sono giunti a questo livello non possono che gridare insieme con Maria: "l'anima mia magnifica il Signore" (Luca 1:46). Non c'è più presunzione, né in pubblico, né in privato riconoscono la propria incompetenza e il loro solo desiderio è di glorificare il Signore nell'umiltà del cuore. Non vogliono più sottrargli parte della sua gloria, ma lo esaltano con tutta la loro anima. Perché se il Signore non è esaltato nella nostra anima, non lo sarà in nessun altro posto.

Questi sono i credenti che possono dire insieme con Paolo: "Ma io non faccio alcun conto della vita (originale: anima), quasi mi fosse cara" (Atti 20:24). Sono pronti a sacrificarla per i fratelli (1 Giovanni 3:16). Se il credente non impara ad abbandonare l'amore per se stesso, sarà

sempre reticente a prendere su di sé la croce, quando il Signore lo invita a farlo. Colui che vive ogni giorno la vita del martirio ed è disposto a inchiodare il suo "io" sulla croce, sarà anche capace di morire come martire se si presenterà la necessità. E questo perché nella sua esistenza quotidiana non ha cercato i suoi diritti o il suo comodo, ma ha messo a disposizione la sua anima per i fratelli. Il vero amore per il Signore e per i fratelli sgorga dalla rinuncia all'amore per se stessi.

"Egli mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Galati 2:20).

L'amore nasce dal rinnegamento della vita dell'io. Il sangue versato è la sorgente di ogni benedizione.

Una vita del genere è in realtà una vita prospera, com'è scritto: "... Come prospera l'anima tua" (3 Giovanni 2) questa prosperità ha la sua origine non in ciò che l'io ha conquistato, ma in ciò che ha rifiutato. Un'anima persa non è una vita perduta, perché l'anima si perde in Dio. La vita dell'anima è egoista e per questo motivo ci tiene legati ma l'anima che ha ripudiato la sua vita dimora nell'infinità della vita di Dio. Questa è la libertà, questa è la prosperità. Più perdiamo, più guadagniamo. I nostri possedimenti spirituali non sono calcolati su quanto abbiamo ricevuto, ma su quanto abbiamo abbandonato questa è la vita che porta frutto.

Tuttavia, dobbiamo aggiungere che l'abbandono della vita dell'anima non è così facile come ottenere la liberazione dal peccato. Poiché si tratta della nostra vita, sta a noi scegliere di non vivere secondo il nostro "io", ma vivere della vita di Dio. La croce deve essere portata fedelmente, sempre più fedelmente. Teniamo lo sguardo fisso su Gesù, il quale "sopportò la croce incurante dell'infamia... Considerate perciò colui che ha sopportato una simile ostilità contro la sua persona... Affinché non vi manchiate perdendovi d'animo" (Ebrei 12:2-3). Il cammino che ci viene proposto non è altro che questo: sprezzare l'ignominia e sopportare la croce!

"Benedici, anima mia, il Signore; e tutto quello che è in me, benedica il nome suo santo" (Salmo 103:1).